ANNO 56 MATTINO — TORINO Domenica 15 Ottobre 1922 — MATTINO NUM. 245

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero settimanale	Italia e Colonie L.	60 —	25,50	13 —
	Estero	» 106 —	51 —	26 —
Edizione del Lunedì	Italia e Colonie L.	58 —	20,50	15 —
	Estero	» 118 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le incognite della situazione italiana

La Monarchia

Uno dei punti del discorso, pronunciato il XX Settembre ad Udine dall'on. Mussolini, che più attrasse l'attenzione, fu quello in cui il capo del fascismo parve rinunziare alla «tendenzialità repubblicana» proclamata all'indomani delle ultime elezioni, ed affermò che occorreva, nel rinnovamento radicale che il fascismo afferma di voler compiere, a brevissima scadenza, dello Stato, lasciare un punto fermo, la conservazione della monarchia. Vi fu — nel campo dei liberali, veri o sedicenti — chi si dichiarò pienamente soddisfatto di quelle dichiarazioni, e chi le trovò invece non del tutto chiare; ma nessuno vide la reale lacuna che vi si celava, o piuttosto la vera e propria contraddizione con altri postulati, fra i più ripetuti e caratteristici, del fascismo.

Non esiste una monarchia in astratto, come non esiste una astratta repubblica: vi sono state e vi sono varie repubbliche e monarchie, storicamente condizionate e con propri connotati differenti: tanto differenti, da non presentare, talvolta, se non il nome di comune. Chi vuole, dunque, sul serio porre la questione della monarchia in Italia — sia pure per proclamarne l'intangibilità — deve considerare quello che è, specificatamente, la monarchia italiana, dal Risorgimento in poi.

La monarchia italiana di Vittorio Emanuele II e dei suoi successori ha, innanzi tutto, una base democratica, la più democratica base possibile: quella plebiscitaria. In secondo luogo, essa ha una struttura liberale, costituzionale, parlamentare. Questa sua particolare struttura fu, anzi, esplicitamente compresa nelle formule dei plebisciti. Le popolazioni delle varie parti d'Italia votarono, cioè, formalmente, l'adesione alla monarchia «costituzionale» di Vittorio Emanuele II. Questi suoi caratteri essenziali la monarchia ha mantenuto sempre, col rispetto scrupoloso non soltanto alla lettera dello Statuto, ma ai successivi svolgimenti di questo, e in tale rispetto appunto ha trovato sempre la propria forza di conservazione.

Adesione alla monarchia — e sia pure adesione ad essa come stato di fatto, come opportunità politica, piuttostochè come principio ideale — significa dunque, in Italia, adesione allo Stato liberale e democratico, allo Stato costituzionale e plebiscitario. Significa adesione alle istituzioni fondamentali in cui questo Stato ha espresso il proprio svolgimento, compiutosi nell'accordo costante fra popolo e monarchia. La monarchia, in Italia, non riposa principalmente nè sulla tradizione dinastica — ancora troppo breve — nè sul principio autoritario. E' una monarchia bilaterale, contrattuale: il binomio monarca-popolo ne forma la base, le istituzioni liberali e democratiche la intima costituzione. Chi si erge, in Italia, contro lo Stato liberale, si erge in pari tempo contro la monarchia: e se ne vedrebbero i risultati quando il conflitto si realizzasse nei suoi dati essenziali. Allora la rivoluzione reazionaria implicherebbe, necessariamente, la crisi dinastica e monarchica: la implicherebbe, anche nel caso, totalmente improbabile, che si trovasse un sovrano od un reggente per sottoscrivere ai risultati della rivoluzione reazionaria. Quel sovrano o quel reggente non continuerebbe la monarchia storica italiana, ma porrebbe sopra di essa la pietra tombale per inaugurare una nuova monarchia, che sarebbe in realtà un repubblica oligarchica e dittatoriale, e lo diverrebbe assai presto anche formalmente, per cedere poi il campo a una nuova e più grave rivoluzione in senso contrario.

Monarchia e Stato liberale sono, in Italia, tutt'uno; o si accettano ambedue, o ambedue si respingono; o si mantengono ambedue, o cadono insieme. Qualunque italiano abbia il senso storico della monarchia lo comprende; e qualunque italiano che, per l'ufficio che rivesta, civile o militare, abbia alla monarchia giurato fedeltà deve ispirare, e ispirerà certamente, al riconoscimento di questo principio fondamentale, ogni sua azione.

I fascisti e l'esercito

Roma, 14, notte.

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista pubblica:

«Ci risulta da fonte inoccepibile che il Guardasigilli, on. Alessio, propose in una recente adunanza del Consiglio dei ministri, l'arresto di Michele Bianchi, segretario generale del Partito nazionale fascista. La proposta Alessio trovò consenzienti i ministri onorevoli Dello Sbarba e Amendola. Risulta anche che la banda ultima, accampata fuori del Ministero, non sarebbe estranea al tentativo, forse per vendicarsi del no tondo e categorico che il segretario generale del Partito fascista ebbe or non è molto a pronunciare in occasione di una sfrontata proposta di intesa avanzata dall'on. Nitti, per interposta persona».

Assunte informazioni alla Presidenza del Consiglio, il fatto di cui da notizia il Partito fascista è stato smentito nella maniera più recisa e categorica. «Cade quindi — si aggiunge a Palazzo Viminale — anche l'adesione dei ministri Dello Sbarba e Amendola alla pretesa proposta Alessio. Del resto, già di per sè la notizia è inverosimile, perchè una proposta del genere di quella attribuita al Guardasigilli non si porta mai, per ragioni ovvie, in Consiglio dei ministri».

L'attacco a Badoglio

L'Ufficio stampa del Ministero degli Interni pubblica poi questo comunicato:

«Qualche giornale ha accennato ad una speciale missione data al generale Badoglio, circa una eventuale azione di repressione fascista. Tale notizia non ha alcun fondamento. Il generale Badoglio non ha ricevuto alcun incarico, il generale continua nelle sue normali occupazioni presso il Consiglio dell'Esercito».

Questa smentita ufficiale si riferisce all'odierno articolo di Mussolini, sull'organo fascista, contro il generale Badoglio. L'articolo, parlando di «una riunione tenutasi a Roma fra alcuni borghesi», nella quale sarebbe intervenuto anche il gen. Badoglio, diceva:

«Il generale Badoglio si sarebbe espresso in questi precisi termini: «Al primo fuoco, tutto il fascismo crollerà». Noi non chiediamo al generale Badoglio la conferma o la smentita di questa frase, perchè sappiamo da fonte ineccepibile che è stata pronunciata. Del resto, altre notizie la rendono attendibile. Il generale Badoglio, insomma, si sarebbe assunto il compito di affogare nel sangue il Fascismo italiano. Questo l'incarico che gli ha dato Taddei. A tale scopo, il generale Badoglio — che non ricopre oggi gradi definiti nella gerarchia militare, essendo egli «a disposizione del Ministero» — ha cominciato coll'ordinare il richiamo di ufficiali, specialmente del Mezzogiorno e delle Isole, sui cui lealismo il generale crede di poter assolutamente contare. Inoltre si è iniziata una propaganda fra gli ufficiali, intesa a dimostrare che il Fascismo minaccia la monarchia e quindi obbligo degli ufficiali è di sparare sui fascisti, anche se, lasciando da parte la Dinastia, si trattasse solo di spazzare la miserabile genia politica che ha rovinato la Nazione. Tutta questa preparazione dovrebbe rendere possibile l'esecuzione del massacro in grande stile. Il generale Badoglio s'inganna. Si è già fatto fuoco sui fascisti. A Sarzana ne caddero quattordici, a Modena, otto. Ora, nella zona di Sarzana, il Fascismo è così formidabilmente inquadrato, che dispone di regolari reparti di cavalleria, come documentiamo in questa stessa pagina. Quanto a Modena, il dominio del Fascismo è incontrastato. Noi crediamo che i torbidi propositi del generale Badoglio non avranno mai una realizzazione. L'esercito nazionale non verrà contro l'esercito delle «Camicie Nere» per la semplicissima ragione che i fascisti non andranno mai contro l'esercito nazionale, verso il quale nutrono il più alto rispetto e ammirazione infinita. Gli ufficiali non dimenticheranno che se la loro divisa non è oggi sputacchiata come lo fu nel biennio 1919-20, che se possono circolare in divisa liberamente e non già travestiti in borghese come furono costretti a fare ai tempi del nefando Caguia, se c'è, insomma, un'atmosfera cambiata nei riguardi dell'esercito nazionale, lo si deve esclusivamente o quasi al Fascismo. Malgrado tutto, noi crediamo che il generale Badoglio si rifiuterà al tentativo inutile di fare il carnefice del Fascismo italiano».

Il lealismo dell'esercito

Il *Mondo*, a proposito di questo attacco dell'on. Mussolini al generale Badoglio osserva quanto segue:

«E' naturale che in un periodo di veemente e tumultuosa esaltazione politica, il Governo, consapevole delle sue responsabilità elementari, inserisca nel quadro della situazione tutte le possibilità, anche le più lontane e deprecate e in confronto di tutte si prepari e provveda. Se ciò non facesse, l'on. Mussolini avrebbe una nuova ragione per proclamare la organica impotenza dello Stato liberale colpevole di sistematica rinunzia ai più formidabili e sicuri strumenti della propria difesa. E' naturale altresì che, parlandosi dell'esercito, il Governo si sia rivolto a coloro che ne furono i duci vittoriosi nella guerra e ne sono oggi i capi venerati: Diaz e Badoglio. Ciò che essi hanno riferito al Governo e che non deve formare oggetto di indiscrezioni o deformazioni, è l'espressione sicura dello stato d'animo dell'esercito e dell'incrollabile sua devozione verso le istituzioni per le quali hanno fatto giuramento di fedeltà. Quanto più si solleva l'esercito sulle fazioni, tanto più se ne rivendica la funzione ed il prestigio. Non ad un partito, ma all'Italia l'esercito offrì il sacrificio del suo migliore sangue per conquistare la vittoria, e chi oggi rievocasse quel sacrificio nel nome di un partito contro lo Stato offenderebbe la memoria dei morti e tradirebbe la grandezza dell'idea a cui si immolarono. Fare propaganda di partito in seno all'esercito significa speculare sul prestigio di cui questo gode per fini partigiani ai danni della nazione. Impedire che ciò avvenga è dovere imprescindibile di Governo. Perchè l'esercito è come la monarchia: subordinarli a contingenze politiche o vincolarsi ad interessi di partiti equivale a negarli. Quanto al lealismo degli ufficiali meridionali su cui «il generale Badoglio crede di poter assolutamente contare», repuitiamo doveroso avvertire che se ciò dovesse costituire un nuovo titolo di benemerenza nazionale per il Mezzogiorno, questo dovrebbe respingerlo, perchè sa che il Settentrione è egualmente ligio ai suoi doveri di fedeltà verso la Patria comune e verso la monarchia».

Trattative ufficiose coi fascisti

I socialisti chiedono la convocazione d'urgenza delle Commissioni parlamentari - Una lettera-programma di Nitti - Le preoccupazioni per la manifestazione del 24 a Napoli - Nervosismo a Montecitorio

Roma, 14, notte.

Il momento politico è tuttora delicatissimo e la situazione ministeriale risente delle difficoltà della situazione. Ciò spiega le ondate di pessimismo che attraversano ad intervalli i nostri ambienti politici. L'instabilità della situazione risale pressochè unicamente alla questione fascista. La pubblicazione fascista contro il generale Badoglio, e la voce subito smentita a proposito dell'arresto del segretario generale dei Fasci, Michele Bianchi, sono venute oggi ad aumentare la tensione degli animi.

A questi elementi polemici se ne è venuto ad aggiungere uno di carattere politico, cioè la richiesta socialista di portare le questioni del giorno nell'ambiente parlamentare. La Direzione del Partito unitario, il cui gruppo è formato di 81 deputati, comunica infatti che di fronte alla gravità della situazione ed alle molteplici cause, internazionali ed interne, che spingono la nazione verso sempre più gravi e pericolose condizioni, il gruppo socialista unitario ha deciso di chiedere d'urgenza la convocazione della Commissione parlamentare per le Finanze e il Tesoro. Questa dei socialisti è una mossa parallela a quella dei popolari, che da qualche giorno insistono sulla gravità dei problemi finanziari e la necessità di discuterli d'urgenza, invece del problema elettorale imposto dai fascisti.

Un altro elemento della situazione è costituito dal fatto che il giorno 20 l'on. Nitti dirigerà una lettera aperta agli elettori della Basilicata sulla presente situazione politica. La lettera si occuperà soprattutto della politica estera e della politica finanziaria, ma tratterà anche dell'ordinamento dell'esercito e delle recenti divisioni dei partiti che hanno determinato il movimento per le elezioni generali politiche. Il programma Nitti, che precederà di pochi giorni il discorso Mussolini a Napoli, è atteso con una certa curiosità.

Intanto, le preoccupazioni del momento convergono sull'adunata fascista di Napoli. Il Governo completa i suoi provvedimenti per l'ordine pubblico. Stasera, a Palazzo Viminale, il ministro degli Interni, on. Taddei, ha presieduto una conferenza alla quale hanno partecipato il prefetto di Napoli, comm. Pesce, e l'ex-ministro della Guerra generale Albricci, attuale comandante del Corpo d'Armata di Napoli. Questo riguarda però unicamente l'ordine pubblico nel periodo della manifestazione. Ma vi sono dei *pour-parlers* di carattere politico, condotti all'infuori del Governo, destinati ad ottenere che la manifestazione sia contenuta entro dati confini e non abbia come seguito la così detta marcia su Roma. Nel mondo politico viene rilevato che il presidente della Camera ebbe un importante e lungo colloquio coll'ex-deputato fascista on. Dino Grandi, uno degli esponenti del suo partito ed intimo dell'on. Mussolini. A questo colloquio ne è seguito un altro De Nicola-Facta. I colloqui importanti non si limitano a questi. Certo, il Governo, mentre da un lato prende tutte le misure necessarie per il caso in cui la manifestazione di Napoli dovesse degenerare, dall'altro lato non vedrebbe mai volentieri una *détente* fascista, basata sulla sua resipiscenza dal piano oltranzista di elezioni imposte a qualunque costo a dicembre. Se un'intesa fosse possibile — ad esempio — per le elezioni a primavera, rinunziando contemporaneamente ad ogni carattere aggressivo della manifestazione di Napoli e sue prevedibili appendici, la situazione verrebbe improvvisamente a rischiararsi. Lavorano a questo tentativo di accordo elementi temperati fascisti ed amici del Governo. L'esito di tale tentativo può molto influire sulla situazione.

Frattanto, negli ambienti parlamentari, oggi nuovamente in preda al nervosismo, si fanno correre le voci più strane. Si riaffaccerebbe cioè la possibilità di una crisi extra-parlamentare che potrebbe essere decisa nel Consiglio dei ministri di lunedì. L'ipotesi di un Gabinetto Giolitti diventerebbe conseguentemente sempre più probabile. Ma a queste voci c'è da opporre semplicemente questo: che in linea di fatto nulla autorizza a ritenerle fondate. L'on. Facta prosegue nella via che si è tracciata, nel senso cioè di presentarsi col Ministero alla Camera, la quale giudicherà. Dopo avere conferito ieri col presidente della Camera sulla data di riapertura, ha conferito oggi col presidente del Senato. La data sarà definitivamente fissata nel Consiglio dei ministri di lunedì e sarà quella — se non sorgono complicazioni per via — del 7 od 8 novembre. Il Consiglio dei ministri ha preparato in questi giorni il nuovo bagaglio legislativo per la riapertura. In un solo caso il piano che l'on. Facta si ripromette di seguire potrebbe mutare, cioè nel caso in cui si infrangesse l'accordo faticosamente raggiunto nel Consiglio dei ministri per la presentazione del Ministero alla Camera, vale a dire nel caso in cui una parte dei ministri presentasse isolatamente le proprie dimissioni. Ma sino a questo momento nulla autorizza a supporre che questo fatto sia per verificarsi. Certamente, l'aggravarsi od il migliorarsi della situazione rispetto alla manifestazione fascista di Napoli ed alle sue possibili conseguenze possono anche avere un'influenza decisiva sulla situazione, che si mantiene per ora abbastanza incerta.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 14, notte.

Il Consiglio dei ministri è durato solo circa tre ore. Erano presenti tutti i ministri ad eccezione degli on. Schanzer e Luciani. Il Consiglio ha ripreso l'esame della situazione politica e ministeriale non esaurendo però il delicatissimo argomento e rinviando il proseguo della discussione stessa al nuovo Consiglio che sarà tenuto lunedì.

I nuovi senatori

Nella riunione d'oggi è stata definitivamente approvata la lista dei nuovi senatori, lista che sarà sottoposta alla firma del Re non appena il Sovrano farà ritorno a Roma. Il Re tornerà martedì. La lista comprende, salvo possibili variazioni di qualche nome, le seguenti persone: prof. Pio Rajna, insigne erudito, l'ex-deputato popolare marchese Filippo Crispolti; il duca Borea d'Olmo, prefetto dei Palazzi reali; l'ex-aiutante di campo del Re, Cito di Filomarino, ammiraglio a riposo; il prof. Puntoni, rettore dell'Università di Bologna; il rettore dell'Università di Torino; il comm. Volpi governatore della Tripolitania; il generale Vanzo presidente del Tribunale di guerra e marina; il prof. Ettore Pais; il comm. Pironti direttore generale del Ministero degli Interni; l'ex-deputato on. Ugo Ancona; l'on. Camillo Peano presidente della Corte dei Conti. La *Tribuna* reca che la lista comprenderebbe anche il [illegible] Rocca presidente della Camera di Commercio di Torino, ma non si ha per ora conferma di questa inclusione. Il Consiglio dei ministri ha dovuto a malincuore scartare molti ottimi nomi. Basti dire che i candidati superavano il migliaio.

Il pane di guerra

Il Consiglio si è poscia occupato dei provvedimenti finanziari da proporre al Parlamento. Il ministro del Tesoro on. Paratore ha continuato la trattazione del problema finanziario, trattazione che continuerà anche nel Consiglio che sarà tenuto lunedì mattina. In merito ai provvedimenti che l'onorevole Paratore intende adottare per risanare il bilancio dello Stato e diminuire il deficit, non è possibile anticipare alcuna notizia, anche perchè finora il ministro si è limitato ad una succinta esposizione, rimandando ad un secondo momento la trattazione dettagliata dei provvedimenti in parola. Secondo il pensiero del ministro del Tesoro tra i provvedimenti che si adotterebbero per risanare il bilancio vi sarebbe — come già vi dissi ieri — il ripristino del pane di guerra, il ritorno cioè al pane integrale per diminuire al massimo le importazioni dall'estero del grano, che è necessario al consumo nazionale. In questi giorni l'on. Paratore ha avuto vari colloqui col direttore generale degli approvigionamenti e consumi comm. Del Rio. L'on. Paratore ha evidentemente desiderio di ripristinare il pane integrale appunto per ridurre al minimo il fabbisogno di grano da importare dall'estero, ma le difficoltà che si manifestano sono gravi: in primo luogo si tratta di andare incontro a non poche difficoltà di carattere politico, derivanti dalla decisa opposizione delle classi popolari a comperare nuovamente il pane di guerra; in secondo luogo vi sono difficoltà di carattere tecnico, che sono molte e di innegabile valore. Infatti, si tratterebbe di procedere al ripristino di numerose norme aventi un valore restrittivo in tema di approvigionamento e che hanno perduto qualsiasi valore con la cessazione dello stato di guerra.

Il ripristino di tutto questo meccanismo comporterebbe alcune notevoli spese, che non sarebbero compensate dalle economie. Tali economie si ridurrebbero a pochissima cosa se si pensa che i cereali che dovrebbero essere impiegati per formare le miscele per la panificazione (granoturco, orzo, avena, ecc.), verrebbero sottratti al bestiame, il cui allevamento è oggi già in crisi gravissima, ed allora si dovrebbero importare cereali per uso zootecnico, che verrebbe ad avere presso a poco lo stesso prezzo del grano, e che obbligherebbe ad inviare all'estero la stessa somma di capitale. Senza dubbio, il pane di guerra avrebbe una benefica azione morale, in quanto esso rappresenterebbe un continuo e grave ammonimento al risparmio, ma il provvedimento avrebbe una portata pratica abbastanza discutibile. Per queste ragioni è probabile che l'on. Paratore rinunzi alla sua idea del ritorno al pane di guerra. In ogni modo il direttore generale degli approvigionamenti, comm. Del Rio, sta collaborando col ministro on. Paratore per trovare una via che possa limitare il nostro fabbisogno di grano estero, che ammonterebbe a 32 milioni di quintali, ma l'esito di tale studio è molto dubbio.

Una Commissione per gli affitti

Il Consiglio si è quindi occupato del problema delle abitazioni. In questi giorni sono state presentate al Governo richieste, sia da parte dei proprietari che degli inquilini. Per esaminare tali richieste e decidere intorno alla soluzione dell'importante questione degli affitti, è stata decisa la nomina di una Commissione, alla quale, oltre ai rappresentanti delle parti interessate, faranno parte anche funzionari della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri dell'Industria e Commercio, della Giustizia e delle Finanze. Il senatore Sili ha presentato intanto questa interrogazione, chiedendo la risposta scritta: «Al Presidente del Consiglio ed al ministro della Giustizia, per sapere se, nell'eventualità di una ulteriore proroga del decreto sugli affitti delle case per abitazione, intendano tener conto dell'art. 21 del decreto 18 aprile, N. 467, approvato dal Senato nella tornata del 24 novembre 1921, equamente riducendo l'ingiusto ed enorme lucro che si fa a carico dei proprietari che hanno vincolati i loro stabili con contratti anteriori al 1919 e scadibili oltre il 1924».

Le linee generali della riforma elettorale

La Commissione parlamentare per gli affari interni, alla quale è deferito l'esame delle questioni elettorali, è stata convocata a Montecitorio per il 20 ottobre. La Commissione ha esaurito i suoi lavori per coordinare i vari progetti di riforma dell'attuale sistema elettorale e preparare il progetto definitivo che dovrà essere sottoposto alla Camera. Le linee generali della riforma sarebbero le seguenti:

1.o) Mantenimento della proporzionale; 2.o) divieto di lista bloccata; 3.o) limite di candidati per ogni lista nella misura di non meno di un terzo e non più di due terzi dei posti da coprirsi; 4.o) scheda di Stato; 5.o) abolizione dei voti aggiunti.

Si era pure proposto di ridurre ad uno solo i voti preferenziali, ma la Commissione ha deciso di lasciare immutato l'odierno regime delle preferenze.

Colloquio De Nicola-Grandi

A Palazzo Viminale continuano a svolgersi importanti colloqui tra il Presidente del Consiglio ed uomini politici. Stamane dopo il Consiglio dei ministri, l'on. Facta ha avuto un nuovo e lungo colloquio col Presidente della Camera on. De Nicola che a sua volta aveva avuto nella mattinata una conversazione di circa due ore coll'on. Dino Grandi e stasera ha avuto un nuovo colloquio col Presidente del Senato on. Tittoni. L'on. Facta ha conferito poi nel pomeriggio coll'on. Corradini e quindi ha ricevuto alcuni dei ministri in carica.

L'*Epoca* giudica una crisi ministeriale se non immediata certo non lontana, e scrive: «Il nome che si fa con maggiore insistenza è quello dell'on. Giolitti. Si parla anzi di un trinomio Giolitti-Orlando-Bonomi e di trattative dirette e indirette già avvenute fra i tre. Tali voci sono smentite dagli interessati. I fedeli di Giolitti si muovono, ma l'ex-Presidente del Consiglio non ha ancora aperto con alcuno il suo animo, solo limitandosi a dire che egli si tiene a disposizione della Camera, e se la maggioranza lo desidera riprenderà le redini del Governo». L'*Epoca*, dopo aver notato che il nome di Giolitti ricorre sempre nei momenti più gravi della nazione come Presidente del Consiglio, ritiene che un ritorno di Giolitti dovrà essere probabilmente subordinato ad una revisione del programma finanziario.

Don Sturzo non va più ad Alba ma i fascisti non disarmano

Alba, 14, notte.

Don Sturzo sospende all'ultimo momento la sua venuta in Alba. Alle ore 16 di oggi è pervenuta al presidente del Comitato dell'esposizione, on. Bubbio, un fonogramma annunziante che per improvvise e gravi questioni politiche don Sturzo e l'on. Bertone devono rimandare la loro visita all'esposizione. I fascisti dal canto loro non hanno disarmato ed annunziano con un manifesto alla cittadinanza che terranno un pubblico comizio sulla piazza Savona alle ore 11, sul tema: «Fascismo». Oratori saranno Massimo Rocca, l'on. Edoardo Torre ed il cieco di guerra Gastino. Si annunzia un forte concentramento fascista, preordinato appunto in seguito alle precedenti notizie dell'arrivo di don Sturzo.

A questo proposito, ci telefonano da Roma che il *Corriere d'Italia* pubblica: «I giornali parlano di un discorso di don Sturzo in occasione di un comizio che sarebbe seguito da altri comizi in altre città del Piemonte, sempre coll'intervento del segretario politico del partito popolare. I fascisti piemontesi si sarebbero commossi alla notizia di questo viaggio e starebbero preparando una mobilitazione minacciosa contro l'ospite non desiderato. Ma si tratta di un'allegra montatura. Di vero c'è soltanto questo: che don Sturzo doveva recarsi domani insieme al ministro on. Bertone a visitare l'esposizione di Alba. Anche questa semplice visita però non avrà più luogo, perchè il ministro on. Bertone non può allontanarsi da Roma in vista dell'importanza del Consiglio dei ministri che avrà luogo lunedì. Ecco dunque una mobilitazione fascista risparmiata».

Un discorso Giolitti al Consiglio Provinciale di Cuneo?

Cuneo, 14, notte.

Il Consiglio provinciale è convocato, in sessione ordinaria per lunedì, 23 ottobre, alle ore 10,30. La sessione sarà presieduta dall'on. Giolitti.

Si è attribuito all'ex-presidente del Consiglio il proposito di prender occasione da ciò per pronunciare un discorso politico sulla presente situazione del Paese.

Nulla risulta di preciso al riguardo, ma non è escluso che l'on. Giolitti — il quale con quanti ebbe a conferire in questi giorni si dimostrò preoccupatissimo del problema finanziario — si serva ancora una volta dell'aula del Consiglio provinciale di Cuneo per richiamare la Nazione al senso della dura realtà che è rappresentata dal crescente e pauroso disavanzo.

La sentenza nel processo di Lipsia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

Come era prevedibile, il Tribunale di Lipsia non ha potuto emettere la sentenza che oggi, alle 15, anzichè a mezzogiorno, come il Tribunale stesso aveva dapprima annunciato. Specialmente per la condanna di Ernesto Werner Teckow le discussioni dei giudici furono assai lunghe e laboriose. Intanto l'attesa a Lipsia era ansiosissima. Da parte delle Autorità si temeva un nuovo attentato contro gli imputati, per evitare forse una confessione all'ultimo momento, oppure un tentativo di liberazione degli accusati stessi; ebbene vennero prese misure di pubblica sicurezza ancora più rigorose del consueto. La Polizia sorvegliava in particolar modo tutti gli *hotels* e le pensioni, perchè, a quanto pare, aveva avuto notizia dell'arrivo di forestieri sospetti. Il direttore stesso della Polizia di Lipsia aveva organizzato ed effettuato i servizi di pubblica sicurezza. Specialmente il carcere ove sono custoditi gli imputati è tuttora interamente circondato dalla gendarmeria e da guardie municipali a cavallo ed appiedate, per impedire a chicchessia di avvicinarsi all'edificio. Poco prima di mezzogiorno si dovette rinforzare la gendarmeria di presidio al Tribunale, perchè una enorme folla si accalcava già intorno al Palazzo di Giustizia per attendere la partenza dei carrozzone con gli imputati, i quali naturalmente erano muniti di una formidabile scorta. L'accesso alle tribune non veniva concesso se non alle persone munite di una speciale tessera, e i fortunati possessori venivano inoltre sottoposti ad uno stringente interrogatorio. Agenti in divisa ed in borghese sorvegliavano i corridoi del Palazzo di Giustizia, e la piazza prospiciente fu fatta sgombrare un paio d'ore prima della pubblicazione della sentenza per evitare qualsiasi formazione di raggruppamenti.

Finalmente dopo tanta attesa le poche centinaia di fortunati che erano in possesso della carta di entrata furono ammessi nelle tribune. Gli imputati attendevano già la Corte che entrò alle 15.10. Il presidente fra un impressionante silenzio lesse a voce alta e ferma la sentenza che condanna Ernesto Werner Teckow a 15 anni di reclusione (Zuchthaus) ed a 10 anni di perdita dell'onore; Gersi Techow a 4 anni e un mese di prigione; Guenther a 8 anni e mesi 2 di reclusione (Zuchthaus) e 10 anni di perdita dell'onore; l'imputato Salomon è condannato a 5 anni di reclusione ed a 5 anni di perdita dell'onore; il Niedrig a 5 anni di reclusione e 5 anni di perdita dell'onore; Ilsemann a 2 mesi di prigione; Schuett e Diestel a 2 mesi di prigione; Tillessen a 3 anni di prigione; Plass a 2 anni di prigione. Sono assolti gli imputati Warnecke, Steinbeck e Vosz.

Eccettuato Werner Teckow, che ebbe un sussulto nell'intendere la condanna, gli altri imputati appresero la loro sorte con calma. Gli assolti vennero subito lasciati in libertà. Gli altri furono ricondotti al carcere. Il pubblico sfollò lentamente portando la notizia alla folla che attendeva fuori del tribunale.

Data l'ora relativamente tarda in cui è arrivato il testo della sentenza a Berlino, solo la *Vossische Zeitung* e l'*Achtuhr Abendblatt* l'hanno pubblicata senza aggiungervi alcun commento. L'*Achtuhr Abendblatt* in un articolo scritto precedentemente alla pubblicazione della sentenza rilevava, come hanno fatto altri giornali nei giorni scorsi, l'indulgenza e la perfetta imparzialità del tribunale istituito per la difesa della repubblica. Quindi sono così smontate tutte le proteste che, specialmente a Monaco, annunciano la formazione di un tribunale repubblicano reazionario e sanguinario. L'articolo concludeva invocando grazia per i ragazzi! Il tribunale è stato senza dubbio più che indulgente. Dalla pena di morte chiesta dal procuratore della repubblica per il maggiore imputato Teckow è disceso ad una non eccessiva condanna di 15 anni di carcere duro e di 10 anni di perdita dell'onore. Gli altri accusati sono stati in parte assolti ed in parte condannati a pene relativamente trascurabili. Che cosa si vuole di più da un tribunale repubblicano?

Il tempo giudicherà se la sentenza ha avuto un tatto politico nell'essere così mite. L'assassinio di Rathenau non è il primo delitto politico della Germania contemporanea e sarebbe forse stato desiderabile un esempio di energia, perchè più che la pietà per i ragazzi (e tali erano in massima gli accusati del processo di Lipsia) doveva trionfare, a costo anche di una condanna a morte, il grande e vitale principio della difesa della Repubblica, per la quale si è creato una legge ed un tribunale per applicarla. Infatti non si deve dimenticare che questi ragazzi hanno lasciato parecchi punti oscuri nel retroscena dell'assassinio e che il processo si è chiuso senza aver portato la minima luce sulla misteriosa organizzazione Consul, che ha ancora dato segno di vita (e in qual modo!) nell'attentato commesso coi confetti avvelenati. Lo stesso Gunther che apparve al dibattimento come un semi-idiota non è forse così irresponsabile come è sembrato al processo e l'attentato di cui avrebbe dovuto restare vittima dimostra che si temevano le sue rivelazioni, che poi egli non fece. Quanto all'affare dei cioccolattini la polizia spera, per mezzo della carta in cui erano avvolti, e specialmente per l'indirizzo scritto con una macchina che aveva delle caratteristiche molto speciali e marcate, di poter scoprire chi ha inviato il pacco. Potrebbero di qui venire quelle rivelazioni che al processo non si sono avute?

L'Austria dà soddisfazione all'Italia per i fatti di Steinach

(Servizio speciale della «Stampa»)

Roma, 14, notte.

La R. Legazione italiana di Vienna è stata incaricata di fare una formale ed energica protesta per i fatti di Steinach, chiedendo che siano prese misure per impedire il loro ripetersi, e perchè i colpevoli siano puniti e le vittime adeguatamente indennizzate. Il Governo austriaco ha dato ampie assicurazioni. L'autorità giudiziaria di Innsbruck ha già iniziato il giudizio contro gli aggressori di Steinach, ed anche contro il presunto organizzatore della spedizione, il pittore italofobo Edgardo Mayer.

La requisitoria per la scalata alle Banche

Roma, 14, notte.

Ecco il testo delle conclusioni del P. M. comm. Santoro nel processo dinanzi all'Alta Corte di Giustizia per la scalata alle Banche. «Il P. M. presso l'Alta Corte di Giustizia, visti gli articoli del procedimento penale *Ontista* chiede alla Commissione permanente del Senato, costituita in Alta Corte di Giustizia che: 1.o) dichiari non farsi luogo a procedere contro Pogliani Angelo, Perrone Pio, Perrone Mario, perchè il fatto da essi commesso non costituisce reato; 2.o) dichiari estinta l'azione penale contro Saldini ing. Cesare per la morte di lui; 3.o) dichiari non farsi luogo a procedere contro Levi Della Vida Ettore per non avere commesso il fatto a lui imputato nè avervi concorso; 4.o) ordina il rinvio dell'on. senatore Crespi Silvio, Fenoglio Pietro, Parea Carlo, Toeplitz Giuseppe, Sacchi Giorgio, on. senatore Pirelli Giovanni Battista e Barzelotti Federico Ettore a giudizio della Commissione permanente di accusa per i reati rispettivamente loro contestati con mandato di comparizione».

Dopo l'accordo di Mudania

Il Governo greco ha accettato le condizioni di armistizio

(Dal nostro inviato speciale).

Atene, 14, mattino.

L'ultimo atto della tragedia greca si è concluso ieri sera. Il Consiglio dei Ministri ha deciso di accettare le condizioni degli Alleati per l'armistizio. Entro il pomeriggio furono trasmesse al Commissario greco a Costantinopoli, istruzioni di accettare il protocollo; la formula di accettazione dichiara che, sebbene le riserve e le condizioni greche, specialmente relative alla protezione delle minoranze non siano state sanzionate dal protocollo, pure la Grecia si piega alla volontà delle Potenze.

Poichè frattanto il termine ultimo fissato alla Grecia scade oggi, sabato, a mezzanotte, il Governo greco, temendo la possibilità di un nuovo ritardo nella trasmissione delle istruzioni, ha deciso di comunicare personalmente ai Ministri d'Italia, d'Inghilterra e di Francia la sua accettazione. A questo scopo ieri sera il reggente il ministero degli Esteri, Canclupulos, si è recato presso i tre Ministri, comunicando loro la formula delle istruzioni trasmesse al Commissario greco a Costantinopoli. La situazione estera riceve così un sensibile chiarimento. Non altrettanto può invece dirsi della situazione all'interno, dove si fa sempre più sensibile il movimento degli estremisti, tendenti a provocare misure radicali verso gli elementi del vecchio regime tuttora imprigionati.

PAOLO MONELLI.

Il progetto di Bradbury per agevolare alla Germania la sistemazione finanziaria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Sul progetto, presentato dal delegato inglese alla Commissione delle riparazioni, Bradbury, progetto destinato a rendere stabile la quotazione del marco e permettere al Governo del Reich una riuscita finanziaria, nonchè di far fronte ai propri impegni per le riparazioni agli Alleati, si conoscono oggi i seguenti particolari.

Il delegato britannico si è preoccupato nel suo progetto non solo di regolare il problema delle riparazioni tenendo presenti le attuali vicende del marco, ma ha tenuto d'occhio i fattori che più influenzano le fantastiche oscillazioni della moneta tedesca, e cioè la mastodontica inflazione fiduciaria. Secondo il piano inglese, la Banca del Reich dovrebbe impiegare le sue riserve auree per il risanamento della circolazione cartacea, tenendo per le relative operazioni un rapporto di 1000 marchi per ogni dollaro. Naturalmente ogni successiva emissione di biglietti di Banca sarebbe severamente proibita senza che una corrispondente riserva metallica sia versata. Solo in questo modo, così ritiene il delegato britannico, si potrebbe raggiungere una stabilità del corso del marco, creando anche quelle indispensabili condizioni per la sistemazione finanziaria della Germania.

Il progetto contempla poi anche l'onere della Germania per le riparazioni nel 1923 e 1924. L'importo che la Germania dovrebbe pagare sarebbe per ogni anno quello stabilito dall'ultimatum del 5 maggio 1921; cioè di 2 miliardi di marchi oro come quota fissa annua. In più vi sarebbe la quota variabile del 26 per cento sulle esportazioni. La novità introdotta dal delegato britannico nel pagamento delle riparazioni consiste nel consentire alla Germania di fare tali versamenti anzichè in denaro contante in buoni del Tesoro quinquennali oro, produttivi di un interesse del 6, 7 per cento. Se i Governi alleati intendono negoziare detti buoni prima della loro scadenza, la Tesoreria nazionale dovrebbe assumere l'obbligo di garantirli, ricevendo in compenso dell'alea cui si espone una ipoteca su alcuni cespiti patrimoniali dell'Impero. Per le consegne in natura i Governi che ricevono la merce potrebbero pagarla con altrettanti buoni del Tesoro tedesco ricevuto in conto riparazioni, oppure le merci sarebbero pagate in valuta dello Stato che si avvantaggia della consegna. Infine i buoni quinquennali dovrebbero avere valore anche per il pagamento dei debiti interalleati.

Il comm. D'Amelio, all'esposizione di questo piano finanziario, ha sollevato immediatamente obbiezioni, facendo rilevare il pregiudizio ch'egli pensa ne deriverebbe agli interessi degli Stati creditori. Ad ogni modo prospettò la necessità di interpellare il proprio Governo. Anche il signor Barthou, delegato francese e presidente della Commissione delle riparazioni, fece riserve; anzi annunciò che avrebbe presentato un suo speciale progetto al riguardo.

Le feste per l'incoronazione dei Sovrani di Romania

Bukarest, 14, notte.

Ieri con vari treni speciali sono giunti al castello di Sinaja i principi e i delegati esteri, che assisteranno alle feste per la incoronazione dei sovrani di Romania. Alle 9 è giunta la regina Maria di Jugoslavia accompagnata dal principe Paolo di Serbia, dal ministro degli Esteri Nincic e dal generale Hadjic. La regina è stata ricevuta dalla famiglia reale di Romania e dalla regina Elisabetta di Grecia. Alle 9.30 sono giunti il duca di York, il maresciallo Foch, i generali Weigand e Berthelot ed in seguito il Duca di Genova, che rappresenta il Re d'Italia, i componenti la delegazione belga, danese, norvegese, l'infante Alfonso e l'infante Beatrice di Spagna. Gli ospiti sono stati ricevuti dal Re Ferdinando, dal principe Carol, dal principe Nicola, dai membri del Governo e dalle autorità civili e militari. Al suo arrivo a Temisoara, il Duca di Genova è stato ossequiato dal generale Pecala e dal regio ministro d'Italia a Bukarest, comm. Martin Franklin. Il Duca ha proseguito subito il viaggio direttamente per Sinaja, dove è giunto stamane, ricevuto alla stazione dal Re Ferdinando, da tutti i dignitari di Corte e da numerose autorità.

Il protocollo finale dell'accordo italo-jugoslavo

Fiume, 14, notte.

(M.) — L'ufficioso *Rijec* informa essere a conoscenza del giornale *Politica*, che è pure organo ufficioso di Belgrado, che nel colloquio avvenuto fra Antonievic e il sottosegretario Tosti di Valminuta, dopo lunga conversazione fu eliminata qualsiasi divergenza circa l'accordo italo-jugoslavo e fu esteso relativo protocollo finale, che sarà firmato al ritorno a Roma dell'on. Schanzer.

"Tamburi nella notte,,

(Nostra corrispondenza particolare)

MONACO DI BAVIERA, ottobre.

— Ai *Kammerspiele* danno una commedia nuova. Ci vada. I giornali ne dicono un gran bene...

Pur di fronte a tanto argomento è lecito ad uno straniero rimanere irresoluto. I critici teatrali di qui sono, da un paio d'anni, in vena di scoprir talenti drammatici e di vedere nuove strade aperte verso paradisi di bellezza, dove un povero italiano, le volte fortunate, non scorge che un fioco lumino in un deserto di aria.

— Ma questa volta il nuovo c'è. Vedrà nell'ultimo atto, una *pointe* insospettata.

E dunque andiamo a sentir questi «Tamburi nella notte», non foss'altro per quell'ultima *pointe*.

* * *

I *Kammerspiele* di Monaco si trovano in quella parte della città, dove le vecchie strade del I Luigi finiscono ed incomincia Schwabing. Posizione significativa. Al tempo del re Mecenate, quando i quartieri vicini alla reggia s'arricchivano di palazzi italiani e di templi greci, a Schwabing nascevano i fiori nei prati. Forse fu per questa gentile consuetudine che, scomparsi i prati sotto le nuove costruzioni, le Muse, stufe ormai del lungo soggiorno nell'Arcadia regale, vennero a porre qui la loro dimora. Si contentarono per parecchi anni di gelidi ateliers e di taverne fumose; ma finalmente vollero, pur incanaglite come erano, un locale più confortabile, più in città, dove incontrarsi con gente un po' varia, forse un po' tonda e borghese, ma alla quale insomma, magari sbeffeggiandola, valesse la pena di spacciargli quei nuovi tesori preparati negli Schwabing di Monaco e di tutto il mondo. Era il tempo in cui Max Reinhardt, Strindberg e Wedekind (mi si perdoni l'accostamento e la citazione) mostravano «quel che far in camera si puote», e che alcuni benintenzionati lavoravano con un curioso fervore a buttar all'aria i limiti tradizionali dell'arte, augurando che sotto colpi altrettanto rudi andasse in frantumi anche la società contemporanea. Il vecchio mondo principiò davvero a sfasciarsi e tutti i *Kammerspiele* di Germania si diedero da torno a celebrare la vittoria. Ci fu chi si lasciò prender la mano di più, chi di meno. Berlino, Francoforte, Stoccarda, Darmstadt inscenavano una novità rivoluzionaria dopo l'altra. A Monaco dopo il primo fervore si andò più adagio. Qui la signoria comunista s'era avuta lunghetta e, dicono, terribile, e il covo del serpente era stato appunto Schwabing. Presto a Monaco non fu più moda schwabingheggiare. Il teatro della regione malfamata dovette quindi fare i conti cogli umori del suo pubblico.

Per fortuna si compiva nello spirito tedesco una trasformazione «ins seelische», verso i domini dell'anima. La fiumana rivoluzionaria ritirandosi lasciava un fimo di miti mezzo filosofici e mezzo retorici. Chi ha anche semplicemente scorso la produzione della giovane letteratura tedesca non può non esser rimasto colpito dal ritorno frequentissimo di parole come: uomo, fratello, anima, estasi... Pareva che solo le prove della guerra o del dopo guerra avessero insegnato a scoprire l'umanità dell'uomo, l'anima fraterna delle moltitudini; pareva che preparazione indispensabile per dar mano a rifare il mondo distrutto fosse finir di distruggere gli ultimi resti della realtà. A caratterizzare in due parole l'arte espressionista (anche figurativa) degli ultimi tre anni in Germania si potrebbe dire: lotta dell'uomo, divenuto tutto sentimento istintivo, contro la realtà. La realtà è concepita come limitatrice della libertà e della volontà umana, cioè dei beni supremi, e contro di essa la lotta è quindi necessità pregiudiziale. Fermiamoci un momento. Non hanno notato gli economisti ed i sociologi, che hanno studiato recentemente la Germania, uno stato di perplessità nel caos materiale e morale?... Perplessità era anche nel caos dell'arte, dove la mancanza di potenza creatrice e la inattitudine alla libertà erano sentite unicamente come l'effetto di presunti impedimenti esteriori, e dove quindi si pose come scopo dell'arte una vana battaglia contro degli inermi fantasmi.

* * *

Ed ora ritorniamo ai *Kammerspiele* monachesi. D'insister troppo nel repertorio rivoluzionario abbiam visto non era più il caso. D'altro canto bisognava concedere alla rettorica del tempo, che imponeva dappertutto il suo frasario di concetti e di forme espressionisti. Così il teatro di Schwabing si fece rimorchiare da quelli, che in Germania «davano il tono». Ed anche qui venne e da un pubblico ormai addomesticato fu applaudito quel *Jenseits* («Al di là») di Walter Hasenclever, dramma in cinque atti e con due personaggi: dove, geloso d'un terzo e d'un nascituro, un uomo, prigioniero in fin dei conti sol della propria verbosa monomania, uccide la sua donna per liberarsi dall'ultimo vincolo che gli impedisce di raggiungere «oltre il mondo dei fatti» l'al di là, cioè la perfetta solitudine dell'anima sublimata. Non ho citato a caso il dramma di Hasenclever, gridato miracoloso da parecchi critici ed applaudito da molto pubblico. Esso rappresenta infatti l'estremo tentativo di costruire in sede d'arte il nuovo mondo dell'anima col nulla anarchico. Ed offre qualche punto di contatto con «Tamburi nella notte». Anche qui il conflitto drammatico pone di fronte alle armi corte un amante ed una donna, la quale porta nel suo seno il figlio di un altro; ma la soluzione è radicalmente diversa. Corre fra un dramma e l'altro il lasso di circa due anni e, quel che forse più importa, la distanza che separa Berlino da Monaco. Raccontiamo.

Una ragazza ha atteso per quattro anni il ritorno del fidanzato dalla guerra. Caduto presto prigioniero dei nemici, il giovane non ha mai fatto sapere nulla di sè. Alla mano della ragazza aspira un altro, imboscato, piccolo arricchito di guerra. I genitori di lei, borghesucci, buona gente un po' ridicola, insistono da tempo perchè la figlia rompa la fede mantenuta tenacemente al lontano, forse morto, ed afferri la fortuna, che le si offre vicina. Sono i primi giorni del novembre 1918; la città è corsa da torme di popolo ubbriaco d'odio e di dolore; le notti burrascose sono illuminate da una gran luna rossa. La ragazza si decide di malanimo al matrimonio. Dove: in un momento d'abbandono aveva ceduto all'ingorda brutalità del pretendente; ella ha sentito i primi segni della maternità. Chiassoso, volgare, egli non intende il sacrificio della fanciulla e vuol solennizzare il suo trionfo sulla viva e sul morto con una cena ad un bar di lusso. I genitori fanno tardi a seguir la coppia dei giovani; quando stanno per uscire si drizza nel vano della porta pallido, distrutto, vestito di un'uniforme sdrucita, figura di bestia più che d'uomo, il prigioniero. Alla sua domanda: «Dov'è Anna?», essi cadono dallo stupore nel terrore, cercano di giustificarsi, spiegano confusamente all'intruso la nuova condizione della figlia, poi, com'egli non sa trovar parole, tentano di cavarsela a buon mercato, pregano, scherzano e finalmente fuggono.

Forse il reduce li ha seguiti, forse è il caso che lo porta nel bar dei fidanzati. Fuori le strade sono battute dal vento, dalla luna rossa e da branchi d'ombre misteriose. A un tratto l'orchestra tace, e sulla porta compare il soldato. Stupore e paura petrificano tutti; Anna ed il ritornato stanno di fronte guardandosi in silenzio. Ma, poichè il soldato con grida il suo diritto, non chiede nulla, a poco a poco il coraggio di quella gente vestita e sazia si ridesta. A soffocare l'incendio, che potrebbe scoppiare, offrono al disgraziato di sedersi con loro e di ristorarsi. Egli rifiuta, vuol parlare. Finalmente le parole gli vengono sconnesse e dolorose: subito mandato in Africa, quattro anni, sole, fatiche, fame, malattie, orrori di ogni specie. Dice male, a scatti, bevendo; sembra un pezzo di carne umana da cui fugga l'anima. E allora quelle anime sicure dintorno a lui si rinfrancano. Che storia bizzarra! La madre piange quasi liberata, il padre ride intenerito, il fidanzato ubbriaco si mette ad esaminare curiosamente l'abito del prigioniero ed a proporgli di venderglielo per un museo. L'insolenza dell'imboscato muove a sdegno lo schernito, che afferra e rovescia il rivale. In quel momento s'ode un fragoroso rullio di tamburi. Il direttore del bar si precipita a raccomandare il silenzio; il cameriere apre la finestra; nella via passa Spartaco. Quando il clamore è lontano, il reduce dichiara alla fanciulla d'esser venuto per prenderla. Ella deve confessare la sua maternità. Il respinto se ne va col suo passo stanco di automa. Capita in una bettola. La sua presenza suscita la curiosità generale. Ha lasciato cadere la parola «Africa» e tutti gli sono dattorno: racconti. E' un cattivo raccontatore, dice poco delle meraviglie africane e ripete invece sempre d'una mosca, che laggiù gli ronzava nel cervello togliendogli ogni pace e che l'ha fatto correre, appena libero, fino a casa. E qui lo attendeva l'inganno. Non lo capiscono; gli danno ancora da bere e lo lasciano stare. Ma egli è pure tra quella gente oziosa il simbolo più tragico degli immensi patimenti sofferti; può farsi di lui il rappresentante più utile della furia popolare. L'oste ci ragiona sopra improvvisandosi tribuno, mentre il prigioniero dorme. Una donna porta la notizia: Spartaco muove all'assalto contro i palazzi dei giornali. Nella notte di luna rossa rullano i tamburi. Il soldato è svegliato. Gli si grida il suo compito: egli deve essere il duce. E il senza vita allora si esalta, si mette alla testa di quei fanatici per portarli allo sbaraglio colle migliaia che attendono nelle strade un condottiero.

Anna, abbandonando genitori e fidanzato, è fuggita dal bar alla ricerca dell'amante. Il duce rivoluzionario la riconosce passando di corsa colla sua tenda sotto un angiporto. Il suo dramma lo riattanaglia. Egli arresta l'impeto dei seguaci: prima di far la rivoluzione vuol risolvere il proprio caso. Il suo dolore ora è diventato eloquente e trova le accuse e le imprecazioni più sanguinose contro la donna infedele. Ella non si difende, ma è là, pronta a tutto per amore di lui. A poco a poco l'uomo si sente vincere. Perdona l'affronta subito, non vuol più sapere del suo assunto rivoluzionario, si scherrisce sabbiosamente del popolo, che vorrebbe riaverlo condottiero, giura d'infischiarsi della rivoluzione e di voler vivere soltanto per sè e con la sua donna. Tutti i tamburi di Spartaco chiamano nella notte a riscossa, ma l'uomo stanco, il martire reduce dagli inferni di guerra, vede sol più davanti a sè «un morbido, ampio letto bianco».

La *pointe* dunque c'è: il mio informatore aveva ragione. (Torto avevano i critici dei giornali nel celebrar l'autore come un poeta. Il signor Bertolt Brecht non mostra affatto quel vigore drammatico che gli si vorrebbe attribuire: l'azione è lenta, le situazioni sono enunciate non rappresentate, i personaggi convenzionali, la lingua a vuoto turgida ecc. Critica di tendenza si fa ancora prevalentemente in Germania come si fa arte di tendenza. Ma tutto ciò non m'interessa ora). Ora m'interessa considerare l'opera d'arte da un punto di vista piuttosto esteriore. La critica della rivoluzione è cominciata da un pezzo in Germania: da un pezzo si ritorna d'una Germania non più socialista ma conservatrice e addirittura d'una Baviera reazionaria. I giovani poeti tedeschi però, i quali avevano generosamente sperato dal Novembre 1918 la rigenerazione nazionale, non osavano parlare fuora che con rammarico di quell'inutile incendio. La rettorica dell'umanità, della fratellanza, del nirvana irreale nell'estasi, era insomma il tardivo, sterile esplodere, in letteratura, del contenuto rivoluzionario. Nè Monaco osava, anche dopo il giugno 1920, mostrarsi troppo diversa in questo da Berlino. Or ecco, sulle scene, sulle quali si vuol lavorar a preparare l'avvenire, si rievoca l'ombra di Spartaco per farla volgere in fuga dal gesto d'un povero e tormentato piccolo uomo, che meglio d'ogni altro avrebbe il diritto d'accogliere in sè lo spirito del ribelle. E ciò nel nome d'una più semplice, meno eroica, più reale stanca umanità.

Questo sì (se non dimentichiamo che gli eisneriani quattr'anni or sono calarono all'Odeonsplatz da Schwabing) è un segno dei tempi. Tanto più che al di qua del Danubio si sussurra che al di là del Meno i tamburi di Spartaco nelle notti tempestose rullino ancora e che torme livide attendano soltanto un grido ed un capo.

LEONELLO VINCENTI.

I Sovrani d'Italia ad Anversa

Il magnifico discorso del Borgomastro

Bruxelles, 14, notte.

I Sovrani d'Italia giunsero ieri ad Anversa accolti con una imponente manifestazione e tra due ali di popolo acclamante si sono recati al Municipio. Il Borgomastro ha accompagnato i sovrani nella sala principale, ove ha loro augurato il benvenuto, ricordando i vincoli che dal Medioevo hanno sempre unito le grandi città d'Italia con la città d'Anversa.

Fervida esaltazione

«Allorquando — egli disse verso la fine del secolo XV, Anversa fu chiamata a riprendere l'eredità artistica e commerciale che la nostra sfortunata sorella, Bruges, non poteva più difendere, l'Italia, spinta dai suoi genii antichi, aveva già ritrovato quella meravigliosa giovinezza novella che ci soggioga ancora con l'opulenza e la potenza delle sue creazioni artistiche e per le quali una prosperità economica senza esempio fece volentieri spese principesche. Durante tutto il secolo sedicesimo la parte più brillante di Anversa si onorò di vivere con l'Italia una nobile famigliarità artistica e di allacciare in particolare con le nostre città del nord salde relazioni, di cui i nostri monumenti, i nostri musei ed i nostri annali ci hanno conservato brillante ricordo. Jean Imprin apprese a Venezia l'arte di tenere i libri e fu pure a Venezia che Jean Moretus si perfezionò nell'arte tipografica, per continuare degnamente la grande opera di Plantin. Numerosi commercianti e banchieri di Genova, di Cremona, di Lucca e di altre città italiane furono grandi dominatori sulle nostre piazze, e allorquando la nostra città volle, col pennello del grande maestro barone Leys, celebrare con la decorazione di questa sala gli avvenimenti più notevoli della nostra storia, consacrò uno dei grandi affreschi a ricordare la cerimonia nella quale la città concesse solennemente la cittadinanza ad un commerciante di Genova: Battista Pallavicini, figlio di Paolo.

«E' dagli scrittori d'Italia, contemporanei ed antichi — continua il Borgomastro — che la nostra letteratura trasse le più belle lezioni; è nella luce italiana che il nostro Rubens, con un gesto potente, ritemprò la travolgenza smagliante dei nostri pittori. Lo stesso Palazzo di Città, che ha l'onore insigne di ospitare oggi V. M., ricorda nella sua facciata lo stile dei palazzi italiani, e allorquando desiderosi di offrire a V. M. un ricordo della nostra bella epoca, abbiamo ricercato l'opera migliore, la nostra mano si è diretta spontaneamente sulla descrizione entusiastica che ci lasciò il gentiluomo fiorentino Guicciardini, la cui opera onora nello stesso tempo il genio dei nostri due popoli».

Il Borgomastro di Anversa ha così concluso il suo magnifico discorso: «Sire, per più di venti secoli, il vostro paese, che gode di risorse morali eccezionali, ha illuminato come una fiaccola il pensiero europeo senza deformarsi; esso contro l'Oriente ha rappresentato il baluardo della nostra civiltà occidentale. E' forse per questo che prove non gli sono state risparmiate nel corso della sua storia; ma oggi che finalmente ha riconquistato le sue frontiere naturali, l'Italia è impaziente di dare al mondo la misura del suo genio pacifico. Essa ci apparisce come il gentiluomo che, confidando nel suo sapere, nel suo lavoro e nella sua arte di vivere, parte attraverso il mondo per la riconquista di una fortuna sacrificata per la più nobile delle cause; ed ogni volta che noi vediamo risalire il nostro fiume da una nave del vostro paese, è una voce di speranza che noi udiamo cantare nel verde della vostra bandiera. Possa, Sire, il popolo italiano raccogliersi intorno al suo Re ed alla famiglia reale e vivere di nuovo un periodo di prosperità e di grandezza straordinaria».

Il Re d'Italia ha risposto con un discorso di caloroso ringraziamento, esaltando la città di Anversa, per la cui rinascita e crescente prosperità ha formulato i più vivi auguri. Dopo i discorsi, la Pulzella di Anversa, in costume fiammingo bianco e rosso, che sono i colori di Anversa, offrì a Re Vittorio Emanuele le due simboliche rose, una bianca ed una rossa.

Il ritorno a Bruxelles

Dopo la presentazione delle autorità il Re e la Regina d'Italia, si sono affacciati al balcone del Municipio e hanno assistito ad una parte del concerto che si svolgeva nella sottostante piazza: indi si sono diretti verso la grande chiusa e si sono nuovamente imbarcati sempre entusiasticamente acclamati, facendo ritorno a Bruxelles.

Alle 20.15 ha avuto luogo all'Ambasciata d'Italia un pranzo, al quale hanno partecipato i Sovrani d'Italia e del Belgio, il Duca di Brabante, il Principe e la Principessa Napoleone, il Presidente del Consiglio Theunis e il ministro degli Esteri, Jaspar, il ministro degli Esteri italiano, on. Schanzer, l'ambasciatore d'Italia Principe Ruspoli, il Presidente della Camera, Brunet, il Borgomastro di Bruxelles, Max, l'ambasciatore del Belgio a Roma ed altre personalità.

Ieri sera ha avuto luogo un banchetto offerto dall'Associazione della stampa belga ai giornalisti italiani. Il banchetto era presieduto dal signor Dons, presidente dell'Associazione, che aveva al suo fianco il ministro della Giustizia, Nasson, l'ex-ministro Destrée, il presidente del Consiglio superiore per l'industria ed il commercio, Streurs. Erano pure presenti gli funzionari dei diversi ministeri e le presidenze delle Associazioni giornalistiche. Il signor Dons ha brindato alla famiglia reale d'Italia ed il comm. Riedene, segretario della Federazione della stampa italiana, ha brindato alla famiglia reale del Belgio. Sono stati quindi suonati la marcia reale e la «Brabançonne» che sono stati ascoltati in piedi dai presenti. Quindi il signor Dons ha pronunciato un discorso, nel quale ha espresso la simpatia della stampa belga per la grande stampa italiana. Gli ha risposto il comm. Riedene. Il ministro Nasson ha poi reso omaggio alla stampa italiana, augurando che diventino ancora più stretti i vincoli che uniscono l'Italia ed il Belgio. Ha poi parlato il signor Zimmer ed infine l'ex ministro Destrée ha pronunciato brevi ed eloquenti parole.

I giornali dicono che una cinquantina di aeroplani accompagneranno il treno reale lungo il percorso da Bruxelles a Liegi durante il viaggio dei Sovrani d'Italia.

Il "Soir,, e le dichiarazioni di Schanzer

Il *Soir*, che ieri pubblicava un'intervista con l'on. Schanzer, la quale determinava una smentita del ministro degli Esteri, stasera reca quanto segue: «Perchè la parte della intervista concernente il ministero italiano non dia luogo a nessun equivoco, noi precisiamo che il sig. Schanzer, nell'esporre la politica italiana e nel fare allusione alla possibilità di vedere gli uomini del fascismo divenire un giorno uomini di governo, non alluse affatto ad una crisi ministeriale, nè a modificazioni nella composizione del presente Gabinetto».

Cavour in onore dell'on. Giolitti

Pinerolo, 14, notte.

Vennero deliberate e concretate le onoranze che Cavour tributerà all'on. Giovanni Giolitti in occasione dell'80.o suo compleanno. Il 27 ottobre all'eminente statista, dall'intero Consiglio Comunale, verrà presentata una pregevole artistica pergamena, con dedica dettata dal prof. dott. Emilio Bonaudi, interprete fedele dei sentimenti dei cavouresi e dell'Amministrazione del Comune, in seno alla quale Giovanni Giolitti da un trentennio presta l'opera sua zelante e preziosa. Nella giornata sventolerà — espressione di giubilo e di fede nei destini della Patria — il tricolore da ogni casa ed alla sera verrà effettuata l'illuminazione generale del paese. Tutti, senza distinzione di partito, concorreranno anche in forma modesta — corrispondente al carattere dell'uomo — al tributo di affetto e di riconoscenza verso Giovanni Giolitti, ben conoscendo che nel 27 ottobre il pensiero della grande riconoscenza degli Italiani sarà rivolto a Cavour con un augurio fervido e sincero per l'illustre statista e patriota.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-01 SEGRETARIO DI CRONACA (INTERCOMUNALI).

Il colloquio d'Orlando con D'Annunzio

"Fiso guardando pur che l'alba nasca,,

Roma, 14, notte.

Stamane ha fatto ritorno a Roma l'on. Vittorio Emanuele Orlando. Egli passò quasi tutta la giornata di ieri a Gardone, ospite di Gabriele D'Annunzio. Ha detto:

— Una conversazione con Gabriele D'Annunzio non si può e non si deve ripetere. Non si può, perchè la prodigiosa efficacia della sua parola non è riproducibile da altri che da lui. Non si dovrebbe, se anche lo si potesse, perchè quel pensiero, con quella espressione, rappresenta un valore inestimabile, che non può essere appropriato da altri. Vi dirò soltanto una cosa, una cosa che tutti gli italiani apprenderanno con viva soddisfazione: non basta dire che dopo la sua «caduta dalla Rupe Tarpea» il poeta sia perfettamente ristabilito; bisogna dire una cosa di più: che egli è in un magnifico periodo di giovinezza, di attività e di lavoro.

— Naturalmente si sa che V. E. dirà che non si è parlato di politica...

— No, non dirò questo. Bisogna fare le necessarie distinzioni: non certo della politica spicciola quotidiana, che rende talvolta così triste l'animo; ma tutta la conversazione di D'Annunzio è sempre necessariamente materiata di politica nel più alto e nobile senso di questa espressione, perchè egli stesso è il più genuino simbolo del genio della nostra stirpe. Il suo amore per questa nostra Italia raggiunge un grado di esaltazione e di purificazione nel tempo stesso, che ascoltarlo le parole è come affacciarsi alle stesse sorgenti della nostra vita nazionale. Questo grande amore è tutto quanto di veramente francescano ho trovato in lui, non certo nel senso di cui si è parlato, e di cui egli ha sorriso, di indossare un saio; ma nel senso che per amore all'Italia, e perchè essa ritrovi la pace interna e la sua unità spirituale, egli ha fatto per conto suo, e desidera che gli altri facciano, sacrificio di ogni preconcetto e rancore. Del resto questo messaggio che diede il pubblico italiano le sentirà dalla viva ed alta voce di lui, perchè tra le ragioni della gioia creativa che allietava il di lui animo vi era questa: aveva proprio ieri definitivamente licenziato alle stampe quel libro che egli dona al popolo italiano, e che sarà il vivo commento dell'indimenticabile discorso da lui detto a Milano.

— Si può dunque dire che il colloquio accertò la piena identità di vedute?

— Sarebbe in un certo senso una formula inesatta, poichè chiunque parli con Gabriele D'Annunzio avverte un fascino che vale assai più di un consenso, ma che pure psicologicamente se ne distingue. Fortunatamente però posso dire che il mio animo si trovava nella medesima intonazione di quello di lui, e la mia azione politica di questi ultimi tempi non poteva suggerirmi alcun atto e alcuna parola che non fosse in piena armonia col suo pensiero fascinatore.

D'Annunzio ha donato ad Orlando una copia di quella magnifica xilografia «Dantes Adriaticus» che Adolfo De Carolis incise per il Comandante, per la città di Fiume e pochi degni. Il poeta vi ha apposto questa dedica: «A Vittorio Emanuele Orlando — fiso guardando pur che l'alba nasca» — Nel romitorio di Cargnacco, 13 ottobre 1922».

Il delitto di Varese

La strana figura dell'ucciso

Milano, 14, sera.

Continuano vivissime le indagini per fare la luce sul misterioso delitto di Varese. E' intanto caratteristico un profilo che il *Secolo* dà oggi della vittima. «L'avv. G. B. De Martini — scrive il confratello — era conosciuto fra i varesini come il «vice-Lenin»: ma non si trattava che di uno scherzo. Quell'uomo stanco, curvo, taciturno, non poteva covare in cuore propositi dinamitardi. I varesini erano abituati a vederlo sempre solo e preoccupato, spesso accostato ad una colonna dei portici di corso Roma a far colazione, o pranzo, o cena, con un pezzo di formaggio e un «bastone» di pane. Tutti a Varese sapevano che il vecchio avvocato — e non aveva che 47 anni — stava immerso per ore e ore nello studio dei problemi filosofico-sociali. Aveva una biblioteca magnifica: l'unico «reparto» della villa che fosse tenuto in buon governo. Tutto il resto della ridente villa era adeguato alle abitudini del padrone: il quale spesso si cuoceva un paio d'uova o in cucina o in cantina a seconda dell'umore e delle occupazioni. Ognuno sapeva che sotto quel tranquillo aspetto viveva un animo anarchico; ma l'anarchismo dell'avv. De Martini era parco quanto la mensa. Si nutriva di libri e di giornali, non aveva manifestazioni esteriori tali da preoccupare la polizia. Il «vice-Lenin» non era che un simbolo senza ombra: e la polizia non se ne era mai preoccupata. «Buon giorno signor «vice-Lenin»!» e l'avvocato guardava con occhio mite e stanco il suo concittadino cortese, si compiaceva del saluto rispettoso e... dava un morso al suo formaggio. La rivoluzione russa era diventata per lui una specie di «nuovo testamento». Le vicende dei bolscevichi lo interessavano vivamente. Di ciò la Questura era edotta. Ma perchè la Questura avrebbe dovuto dar noia a quell'anarchico così tranquillo e così isolato?».

Nozze tragicomiche

Bolzano, 14, mattino.

L'ultimo numero delle *Bozner Nachrichten* ha da Breitenfeld (Austria superiore) che mentre un noto commerciante locale stava salendo i gradini dell'altare a fianco della sposa, per celebrare il matrimonio, la chiesa venne messa improvvisamente a rumore da una turba di donne, che assalirono il corteo nuziale, cercando d'impedire lo svolgersi della cerimonia. Una di esse, che era già stata fidanzata al novello sposo, si scagliò sulla rivale, la gettò a terra, le strappò i veli e i fiori d'arancio, e adornatasene ella stessa, prese a braccetto l'ex-fidanzato, cercando di obbligarlo colla violenza, aiutata dalle compagne che impedivano al prete di muoversi, a impalmarla sul posto. All'ultimo momento arrivò una pattuglia di poliziotti, che liberarono lo sposo traendo in arresto le dimostranti. La cerimonia venne regolarmente celebrata immediatamente dopo.

Per l'acqua buona nella terra classica del vino

Una grandiosa opera idraulica nel Monferrato

Crescentino, 14, notte.

Nel Piano di Saluggia, in una fattoria preparata per un signorile ricevimento, si sono adunati ieri i rappresentanti di 79 Comuni del Monferrato. Lo scopo del convegno non era quello sentimentale di una celebrazione anniversaria, ma bensì la discussione, o, meglio ancora, l'esame pratico, con possibilità di accertamenti, di un problema grave ed urgente, che interessa tutta la vasta, fiorente e preziosa zona di colli compresa all'ingrosso fra Superga, Asti e Casale: il Monferrato classico della storia, la terra celebre del vino. La questione che ha fatto muovere dalle ville silenziose e piene di dolcezza autunnale le più spiccate personalità, gli uomini più rappresentativi di tanti paesi è tale, che ogni agricoltore il quale abbia la casa a duecento metri d'altezza ha desiderato ogni giorno di esserne e per tanti anni che venisse risolta. E' la penuria e in certi luoghi la mancanza assoluta d'acqua che ha sempre angustiato la vita e il lavoro dei contadini abitanti sui colli durante le stagioni di secchi. Ad ogni chi abbia percorso anche fuggevolmente le regioni e tocchi vedere nelle serate estive scolaresche, barocci carichi di botti colle, che scendevano a valle ad attingere acqua, oppure donne e ragazzi oppressi dal peso di grandi recipienti risalire faticosamente l'erta delle colline portando quel poco d'acqua raccolta nei fossati chiusi e nelle cunette più remote delle brevi pianure. E questo rappresentava ed è ancora un supplemento di lavoro giornaliero per gli agricoltori, già spossati da un'ardua e costante fatica. Ma neanche in fondo alle vallate c'è sempre acqua, buona e copiosa: talvolta, nel culmine dei calori, avviene che le misere riserve si consumino, ed allora, ciò che parrebbe incredibile in una terra fertile come quella del Monferrato, l'acqua si compera a un tanto la misura per i bisogni della famiglia e per la solforazione delle viti. Durante l'estate scorsa il prezzo dell'acqua è giunto, in alcuni paesi più elevati, a oltre dieci lire la brenta! Gli inconvenienti causati dalla mancanza d'acqua non si limitano tuttavia al disagio per un maggiore ed inutile lavoro, o al danno economico, poichè si comprende facilmente a quali gravi pericoli siano sottoposte le popolazioni che non godono il beneficio di un ampio rifornimento di acqua pura, capace di soddisfare tutte le necessità igieniche. Questo disagio e questi pericoli gli agricoltori colpiti dalla siccità li hanno compresi e sofferti, e per loro anche le persone che sentono e simpatizzano le necessità collettive della vita dei paesi.

Al Convegno di ieri, amministratori di Comuni, sanitari e uomini che sentono a profitto della gente di campagna un poco della propria attività, sono dunque venuti, non diciamo con entusiasmo, perchè l'argomento da trattare richiede serenità, ma con fermo proposito di concretare qualcosa a favore di quelle due o trecento mila persone colpite da una calamità, che con una buona scorta di coraggio ed uno sforzo comune si può eliminare per sempre.

Un gruppo di tecnici valorosi ha spianato la strada all'azione. Essi hanno raccolto l'eredità di un'idea geniale del compianto ingegnere Pietro Ferraris, il quale già nel 1913 aveva compreso la deficienza e pensato al rimedio: hanno elaborato, ordinandola, quell'idea degna della più attenta attuazione, e da buoni tecnici, con molto tempo e molta iniziativa, hanno fatto il progetto, hanno gettato le basi di una imponente costruzione, e quando ebbero ottenuto un risultato pratico evidente, chiamarono gli interessati a vedere, ad esaminare, a decidere sulle loro convenienze. Il sottosuolo del piano di Saluggia è ricco di correnti d'acqua, abbondante e buona. Là, in un magnifico campo, sono stati approfonditi quattro pozzi, i quali naturalmente e con l'aiuto di poca forza elettrica innalzano forti getti d'acqua.

Fra questi pozzi, così all'aperto nella magnifica mattinata di sole l'ing. Franceschi, che insieme all'ing. Vanni, ha formulato il grandioso progetto, ha spiegato con l'aiuto di una carta plastica della regione come dal bassopiano della Dora Baltea si possa lanciare a lunga distanza, sopra le colline, quel getto freschissimo inesauribile, zampillante e come, se il progetto verrà bene accolto dai duecento Comuni maggiormente interessati, attraverso le colline ubertose del Monferrato si possa stendere una rete immensa di tubature capaci di recare ventimila metri cubi di acqua ogni ventiquattro ore. Oltre ai sindaci ed ai consiglieri assistevano alla illustrazione del grandioso progetto deputati, senatori, uomini di studio.

L'oratore non ha avuto bisogno di cercare fiori d'eloquenza per avvincere il suo eletto uditorio. L'economia migliore era rappresentata dal miraggio concreto di un provvedimento reso possibile ad un urgente bisogno. Il discorso dell'ing. Franceschi è stato semplice, schematico, proprio di una mente abituata a tracciare le linee fondamentali di costruzioni. Attorno ai pozzi già costruiti ne sorgerebbero altri numerosissimi, poichè le riserve del sottosuolo non fanno difetto: la principale conduttura di acqua proseguirebbe lungo la strada provinciale fino a Crescentino e Brusasco ed a Marcorengo (m. 25 sul mare) sboccherebbe in un grande serbatoio e da questo irradiandosi per i paesi circostanti verrebbe sollevata con forza meccanica al serbatoio principale sul colle vicino al Castello di Brozolo, a 425 metri sul mare. Questo serbatoio verrebbe costruito della capacità di dodicimila metri cubi, pari a 240 mila brente. Data la notevole altezza di questo colle, sopraelevato su quasi tutta la regione riguardata dal progetto, l'acqua verrebbe ripartita con tubature secondarie senza bisogno di forza meccanica. La rete potrebbe essere allargata fino alle colline antistanti ad Acqui e alla città di Alessandria.

Se oltre ai Comuni che mandarono i propri rappresentanti al convegno di ieri altri ancora si uniranno la costruzione verrà presto iniziata. I lavori sarebbero compiuti da una Società appositamente costituita: il mese scorso, col contributo dei singoli paesi, rappresentato dal versamento di quote proporzionali; e quando tutti i Comuni abbiano, con l'aiuto del Governo, versato la loro quota l'acquedotto diverrebbe di proprietà collettiva e sarebbe gestito da un Consorzio intercomunale, con maggiore beneficio dei singoli paesi.

Dopo la visita alle sorgenti nel cortile della cascina Giavera venne offerta ai convenuti una colazione. Sotto i grandi padiglioni sedevano oltre 350 persone. E la festa dell'acqua fu onorata..... con abbondante vino: rosso cristallino di Asti e biondo oro di Canelli. Ma i monferrini patriottici dovevano pure fare onore oltre all'acqua aggiunta anche a quella che rappresenta la loro esuberante specialità. Dopo il banchetto si alternarono all'indirizzo degli ingegneri Vanni e Franceschi le più calorose approvazioni e vennero formulati voti unanimi e profondamente sentiti per la pronta attuazione del progetto. Tutti i numerosi oratori: dal comm. Carrara al senatore Battaglieri, affezionato alla sua terra di Casale; dall'on. Alice, deputato di Novara, all'on. Brusasca; dall'on. Mazzucco, all'on. Marescalchi, che elevò un inno alla bellezza del Monferrato, [illegible] altri oratori, fra cui il prof. Abba, l'avv. Dardano tutti furono concordi nel lodare la bontà del proposito, augurando che dalle «Assise solenni del Monferrato» non abbia ad uscire un inutile voto. Il dottor Pedrazzi ha parlato a nome dei giornalisti piemontesi presenti al convegno, che erano stati salutati calorosamente dall'on. Marescalchi.

Il sottosegretario al Tesoro on. Fontana, che rappresentava il Governo, rispondendo a tutti gli oratori che ebbero parole di elogio al suo indirizzo riconobbe che il Monferrato ha bisogno, oltre a quella della vite, di altre colture per le quali è indispensabile abbondanza di acqua. Per questo e per le deficienze lamentate egli si unì a quanti avevano lodato l'ardito progetto che dovrebbe migliorare le condizioni della regione. E promise che se il Ministero al quale partecipa vivrà, non mancherà di fornire i fondi necessari per la costruzione dell'Acquedotto che rappresenta un'opera più utile e di urgenza più immediata che non l'appoggio alle industrie negazioni e parassitarie.

Al convegno erano presenti anche il professor Bisaldone per il consiglio provinciale di Alessandria, il prefetto di Novara, il sottoprefetto di Vercelli, l'on. Giordano di Chieri, il comm. Marcone per la Camera di commercio di Torino, il comm. Depaulet, presidente della Camera di commercio di Alessandria, l'ing. Falchi, il comm. Garrone che fra i primi curò gli interessi del Monferrato e numerose personalità del mondo industriale.

Si disse che l'adunata di ieri è stata la prima tappa verso il miglioramento del Monferrato. Se il cammino intero verrà compiuto, saranno maggiormente confortati dai fatti quegli scrittori, che a torto o a ragione, vollero ricercare l'origine del nome di Monferrato nella feracità del suolo. La terra sarà più di ora fertile e forse, come vorrebbero [illegible] divenire una terra igienica ed accostarsi ai modelli dei ricchi castelli ed alle città ospitali che sembrano abitazioni fantastiche di poeti, nuove e più grandi case meno... monferrine ma della linea nazionale ed internazionale.

Torino, 1922 - Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Lloyd George illustra e difende la sua politica nel discorso polemico di Manchester

(Servizio speciale della "Stampa")

Londra, 14, notte.

Nella sua città natale di Manchester, che lo accolse con un entusiasmo per molti impreveduto, Lloyd George ha pronunciato oggi il tanto atteso discorso di replica ai critici del Governo. Ha parlato da uomo sicuro della posizione inglese in Levante, cioè della forza in atto che ne costituisce il substrato. Ha parlato da uomo libero, pronto ad andarsene se i conservatori non lo vogliono più insieme, anzi lieto di andarsene, per poter dire più nettamente il fatto loro a tutti quanti. Ha parlato infine da uomo costantemente liberale, mantenendo la linea della tradizione, e non esitando, in omaggio a questa, di ribadire contro i Turchi l'imputazione di barbari massacri, pur riconoscendo ad essi l'abilità ed il valore in campo. Nelle sue allusioni agli Alleati le sue parole furono non solo di uomo sicuro, ma insieme di uomo libero, forse più libero del necessario. Questa parte del discorso è discutibile più di qualunque altra; e forse sarà discussa. Ma astraendo da essa, si può almeno riconoscere che Lloyd George ha dato oggi prova di una virilità che forse sarà sorgente di bene, giacchè, in questo caso « oportet ut scandala eveniant ». Il punto debole di Lloyd George sta però nel fatto che egli avrebbe dovuto mostrarsi virile fin dall'inizio della Conferenza di Parigi: nel qual caso le cose sarebbero andate un po' meno peggio. Un altro punto debole sta nel fatto che quando Lloyd George, come oggi stesso, richiama la tremenda gravità della situazione europea, egli può esserne indicato come uno dei responsabili diretti, per il suo famoso oltranzismo in guerra. Senonchè nessuno degli avversari che gli si parano incontro, e che vorrebbero sostituirlo, può elevargli siffatta accusa: di ciò tutti quanti sono responsabili al pari di lui; ed il discorso è stato essenzialmente ad uso interno.

La nostra impressione è che Lloyd George ha salvato se stesso ed il Governo con una abilità sorprendente; e che stasera egli è più in sella che mai. Già due volte egli aveva espresso il desiderio di ritirarsi, lasciando il posto ai colleghi. Stasera ha rinnovato l'offerta. Nei due casi precedenti tutti gli si precipitarono addosso, scongiurandolo a rimanere. Lo stesso avverrà anche stavolta. In pratica è già avvenuto. Chamberlain e Balfour, Curzon e Birkenhead, i grandi ministri conservatori, vogliono che Lloyd George rimanga alla loro testa, e intendono fare le elezioni praticamente al suo fianco. Se ciò avverrà, Lloyd George sarà riconfermato in carica anche dall'esito delle urne, ad onta di una prevedibile riduzione della sua maggioranza, a cui farà « pendant » un aumento delle forze laburiste.

Concludendo, un nuovo successo di Lloyd George di fronte alla situazione interna. Quanto alla situazione internazionale, nessun presagio di buon augurio, a meno che Lloyd George non si decida ad essere virile anche in mezzo alla tragedia europea come nel suo discorso di oggi.

« Noi perseguimmo la pace e garantimmo la pace ».

Il primo ministro era ospite del Reform Club, e si levò a parlare alla fine del *lunch* offertogli. Una folla acclamante all'ingresso. Varie migliaia di aderenti. Altre manifestazioni erano state escluse solo per scarsità di spazio, giacchè la colazione non poteva essere imbandita per più di trecento coperti. E' impossibile dire l'intera sostanza del discorso, durato oltre un'ora, perchè ogni concetto è espresso in uno stile così semplice da poter essere letto correndo, ed ha assunto stavolta una intensità eccezionale. Riferiamo dunque soltanto i punti più significativi.

Lloyd George diresse innanzi tutto il ridicolo sull'idea che il Governo volesse lanciare il paese in guerra. « Il popolo inglese non può credere questo — egli disse — al contrario il nostro popolo considera questa infame accusa come un oltraggio contro il senso britannico della equità. Noi perseguimmo la pace e garantimmo la pace. Non siamo stati guerrafondai, ma siamo stati invece fattori di pace; prendemmo solo la via sicura verso la pace, e giungemmo alla meta ». E qui elogi per il tatto e la pazienza di Harington e di Curzon. Ma « sarebbe stato impossibile mantenere la pace se non fosse stato anche per la risolutezza e la fermezza nell'inviare al generale Harington tali appoggi da fare impressione alla stessa anima degli orientali (*Applausi*). Ciò è stato ammesso dallo stesso generale Harington (*Commenti*). Eppure tutti gli sforzi che gli oppositori del Governo seppero offrire durante le trattative, oltremodo delicate e pericolose, furono ondate di travisamenti, ingiurie e di insinuazioni senza precedenti. Questo ha sollevato il risentimento del paese », afferma Lloyd George, tra battimani. Comunque, egli è « finalmente libero di parlare chiaro, ed è appunto questo che intende fare », esclama tra nuovi applausi.

Poco di poi riespone i tre obbiettivi della condotta inglese in Oriente: libertà degli Stretti, barriera al diffondersi della guerra in Oriente, scongiuro di nuovi massacri in Asia ed in Tracia. Sul primo egli ripete luoghi comuni: la grande guerra prolungata di due anni dal possesso turco dei Dardanelli; l'esistenza di materie prime e di cereali negli approdi del Mar Nero per l'interesse da parte di tutti; il fatto che un terzo del naviglio transitante per gli Stretti batte bandiera britannica. « Gli Stretti sono vitali per noi e vitali per l'umanità — dichiara Lloyd George — e noi non potremmo lasciarli sbarrare senza buttare via il più grande ed importante premio della nostra vittoria sopra i turchi, vittoria che ci costò tante vite e tanti danni ».

Niente di nuovo neanche sul secondo obbiettivo. Occorreva lasciare raffreddare i turchi, esultanti del loro trionfo sui greci, prima di riaprire loro gli approcci europei, altrimenti una nuova conflagrazione europea, dopo un eccidio di massacri, sarebbe stata quasi certa. Intorno a ciò che sarebbe avvenuto a Costantinopoli, il generale Harington aveva già preavvisato il Governo inglese, prevedendo « una terribile catastrofe ».

« Ora — prosegue Lloyd George — io non entro nella questione di chi sia stato il responsabile a Smirne. Non voglio discutere se furono i Greci a provocare i Turchi, oppure viceversa: mi basta richiamare l'attenzione sul fatto che, dopo il 1914, i Turchi, secondo testimonianze ufficiali, hanno massacrato a sangue freddo un milione e mezzo di Armeni, uomini, donne e bambini, ed oltre 500 mila Greci, senza provocazione di sorta. Quindi, secondo noi, era perfettamente chiaro che, prima di permettere all'esercito turco di passare in Europa, noi avremmo dovuto ottenere garanzie per la protezione delle minoranze sulla sponda europea. Questo noi facemmo. (*Applausi*). Noi siamo impegnati a proteggere questa gente. Io quindi sostengo che la politica da noi adottata fu quella che si conforma agli interessi ed alle tradizioni più alte del nostro paese; e noi abbiamo ragione di essere orgogliosi che la nostra politica abbia avuto successo ».

La necessità di mantenere il dominio degli Stretti.

Tale *leit motiv*, del successo della politica inglese, si ripete in vari punti del discorso, come una constatazione fatta a martellate successive. Esso è accompagnato da frecciate sanguinose contro i liberali asquithiani, che vengono accusati di aver buttato a mare la vecchia politica liberale, che era appunto di proteggere i Cristiani in Oriente. « In giro per il mondo, oggi — continua Lloyd George — vi è troppa gente la quale crede che il compito di un cristiano sia di lasciarsi massacrare dai Turchi e dai turcofili, senza rispondere neppure con un colpo. Ebbene, io non sono un cristiano di questo genere (*Applausi*); e fino a che stringerò in pugno una spada, e Dio mi darà la forza di usarla, io l'userò.

« Alcuni poi dicono che noi avevamo ragione nel tentare di tenere i Turchi fuori d'Europa, scongiurare i massacri a Costantinopoli, garantire la libertà degli Stretti; ma non avremmo dovuto usare la forza. Avremmo dovuto invece ragionare coi Turchi e persuaderli. Proprio così: il turco è un signore che si può facilmente persuadere! (*Ilarità*). Ma guardiamo invece ai fatti ». Lloyd George si richiama al messaggio di Harington, in cui questi dice che il mantenimento della pace fu in grande parte dovuto ai rinforzi inglesi, che egli dovette fare balenare come minaccia ai Turchi sino alla undecima ora, per indurli a firmare il patto di Mudania.

« Questo è ciò che i turchi comprendono — soggiunge Lloyd George; — Ora pensate un momento a ciò che sarebbe successo se noi non avessimo agito. I nostri competenti militari e navali ci consigliarono che non avremmo potuto garantire il passaggio degli Stretti all'opera pacifica del naviglio neutrale se non tenendo entrambe le sponde. I turchi avanzavano contro di noi; i francesi si ritirarono, e gli italiani li seguirono alle calcagna. In discorsi ed articoli di giornali si venne detto che il nostro dovere era di fare ciò che i nostri Alleati stavano facendo. Supponete adesso che noi fossimo similmente andati dietro alla Francia. Le forze kemaliste sarebbero entrate a Cianak. Subito dopo sarebbe avvenuto questo: esse avrebbero riattraversato gli Stretti. Gallipoli era tenuto da un debolissimo battaglione di senegalesi, coll'ordine di non sparare contro i turchi. Entrambe le sponde degli Stretti adunque sarebbero passate nelle mani dei kemalisti. Credete voi che avremmo poi potuto sloggiarli? Noi saremmo andati alla Conferenza della pace dicendo: — Per piacere evacuate Cianak e Gallipoli... E Kemal avrebbe risposto: — Niente affatto! Gli Stretti ve li garantiremo noi! — Chi mai avrebbe potuto poi andare a snidarli da quelle posizioni, se essi non le avessero lasciate prima della Conferenza? Nessuno. Voi sapete che cosa è costata un'altra volta una faccenda simile. Invece è una cosa molto difficile mantenere il possesso degli Stretti una volta che si posseggono. E che cosa sarebbe accaduto nel frattempo sul Bosforo? I turchi sarebbero andati a Costantinopoli. Ora il generale Harington ci avvertì che vi erano da 15 a 20 mila abitanti turchi fanatizzati che si tenevano pronti a Costantinopoli. Voi sapete che cosa sarebbe accaduto, se avessimo lasciato passare i kemalisti. E' troppo orribile pensarlo ...

« ...Intendevamo fare sul serio. Ed i Turchi lo sapevano! ».

« I nostri critici poi dicono: — Perchè non avevate un'intesa coi nostri Alleati? — Ebbene noi l'avevamo! (*Applausi*). E qui Lloyd George, badate, ha parlato solo della Francia; e ha detto: « Soltanto poche settimane prima avevamo ricevuto dal Governo francese un messaggio secondo cui, qualora i Greci o i Turchi avessero invaso la zona neutra, sarebbe stato necessario che gli Alleati si fossero opposti colla forza. Noi accettammo questo. Noi credevamo che essi facessero sul serio. Come mai potevamo credere che tale dichiarazione fosse intesa per una sola delle parti? (*Applausi*). E non fummo noi soli a pensare questo; ma anche i generali alleati a Costantinopoli. Essi invitarono truppe: ma queste dovettero poi essere richiamate. Ebbene: che vale provarsi a fare del « bluff » con esseri combattivi di primo ordine come sono i Turchi, qualunque altra cosa siano in pari tempo? Si può tentare il « bluff » solo con i vigliacchi: esso non serve con uomini realmente coraggiosi. Questi sentono istintivamente quando fate sul serio e quando invece cercate soltanto di mistificare.

« Come dovevamo dunque regolarci? Dovevamo intimare a Mustafà Kemal di non entrare nella zona neutra, altrimenti noi avremmo resistito colla forza; e subito dopo, appena Mustafà Kemal avesse usato da parte sua la forza, dovevano le truppe inglesi scappare a gambe levate? Doveva essere questa la nostra politica?... (*Grida di: no! no!*). Mi ricordo una visita che feci durante la Conferenza della pace ad uno dei castelli di Francia, credo Château Saint Jean; e sono stato colpito da un quadro in cui un terribile dragone, dagli occhi fiammeggianti e dall'aspetto risolutissimo, sputava fuoco dalle narici; ma teneva insieme la coda fermamente stretta tra le gambe. (*Ilarità*). Doveva dunque il Governo britannico offrire al mondo lo spettacolo del dragone inglese in un atteggiamento simile? (*Grida di: no! no!*). Ebbene: fu esattamente ciò che non facemmo. (*L'uditorio del radicale ed umanitario Reform Club applaude freneticamente*). Potete dire, se vi piace, che noi ci abbandonammo a minacce. Senonchè, fare minacce quando non si intende mandarle ad effetto, è sempre un errore; e se abbiamo la pace è invece perchè non ci limitammo a minacciare; ma intendevamo fare sul serio. Ed i Turchi lo sapevano! ». (*Vivi applausi*).

Risposta alle critiche di Asquith e di Grey

Il brano successivo del discorso contiene una vivacissima risposta alle critiche di Asquith e di Grey. L'oratore ammette le eccellenti intenzioni del secondo e ricorda di aver seguito con disciplina il suo indirizzo, condividendone la responsabilità. Ma in pari tempo ricorda che la vecchia diplomazia di Grey, contrapposta ora alla « diplomazia dilettantistica » del Governo, fu madre di insuccessi e di catastrofi colossali. « Nel campo della politica estera — dice Lloyd George — le critiche vanno dispensate con grande cura, tolleranza e carità. Il Gabinetto lloydgeorgiano nel 1916 ereditava semplicemente da Asquith e da Grey la politica orientale, che era tenuto a seguire in base ad una serie di accordi preesistenti colla Russia, colla Francia, coll'Italia, e persino colla Grecia, accordi che spartivano completamente la Turchia, lasciando ai Turchi solo una striscella di Anatolia. Di tale spartizione furono partecipi e responsabili i *leaders* liberali, conservatori e laburisti tutti insieme. Non fu una politica iniziata da me — dichiara Lloyd George — ma io la trovai bell'e fatta. La Turchia era stata ridotta a pezzi e bocconi quasi dovunque, mediante gli accordi tra le varie potenze, prima che io divenissi *Premier*. Perchè mai questa politica poi fallì?... ».

Qui Lloyd George accenna al crollo della Russia alla quale era stata assegnata Costantinopoli insieme con gli Stretti; alla caduta del Ministero italiano che si era assunta la responsabilità di occupare l'Anatolia meridionale; alla sconfitta della Francia in Cilicia; alla malattia di Wilson, che fece sfumare ogni idea di mandato americano in Asia Minore; e infine allo sbaraglio di Venizelos: tutte circostanze sulle quali nè Grey nè Asquith nè lui stesso, Lloyd George, avrebbero potuto esercitare il minimo controllo. « Noi abbiamo tentato di cavarcela alla meglio — continua il Primo Ministro — Siamo riusciti a garantire la libertà degli Stretti, che costituisce non solo un interesse britannico di primo ordine, ma un grande interesse umano; e siamo riusciti anche a mantenere la pace per il tempo necessario a garantire la libertà per il gran popolo arabo, e a garantire qualche protezione per le minoranze nell'Europa orientale ».

E' poco interessante per noi la dimostrazione successiva, che la politica orientale inglese è stata sviluppata non da Lloyd George o dai suoi segretari, bensì dal Foreign Office e dai ministri degli Esteri: ciò per confondere coloro che bersagliano personalmente Lloyd George e attribuiscono il fallimento orientale al suo dilettantismo. Questa parte del discorso termina così: « Posso dunque dire che, grazie all'azione che intraprendemmo e all'abilità dei nostri rappresentanti, è stata ottenuta non solo una pace senza spargimento di sangue; ma una pace di cui la Gran Bretagna almeno non ha da vergognarsi » (*Applausi*).

Una ben dura carriola.

La situazione politica interna è affrontata nella chiusa del discorso. « Se deve esserci un cambiamento al timone — ha detto Lloyd George — credete pure che nessuno lo gradirebbe più di me. Sono alla carriola da lungo tempo, e ad una ben dura carriola (*Applausi*). Amo soprattutto la libertà, e avrei una quantità di cose da dire ». E' qui che Lloyd George ricorda di avere offerto a Bonar Law, tre anni fa, e a Chamberlain, lo scorso inverno, il manto della presidenza del Consiglio. Egli voleva andarsene, pronto a servire il paese sotto altre forme. Non corse dietro all'altissima carica e non ha mai voluto tenersela in appannaggio. Gli piacerebbe domani riacquistare la piena libertà di azione e di parola. Sarebbe interessante per lui vedere altri uomini alle prese con le difficoltà attuali. « Sarà bello, ad esempio, stare a guardare in che modo, secondo i concetti degli asquithiani, si rimetteranno alla Germania tutte le riparazioni, e nel frattempo si indurrà la Francia ad amarci più teneramente che mai (*Ilarità*). Starò a guardare come mai pagheremo all'America ciò che le dobbiamo, rimettendo in pari tempo agli altri Alleati ciò che essi ci devono » (*Ilarità*).

Questo e altri spettacoli consimili sono fra le gioie che Lloyd George dice di riservarsi. In qualunque evenienza non gli mancheranno gli amici. Dice che ne ha in tutti i campi, e che il paese provvederà a che egli venga trattato con equità anche dagli avversari. Non ha paura del domani. Sarà pronto a sostenere ogni governo onesto e risoluto; ma a combattere senza quartiere qualsiasi governo inefficiente, vacillante e pieno d'infermità. (Questo è uno spunto per i vecchi liberali, nell'ipotesi del loro ritorno). Si asterrà però da ogni manovra personale o partigiana; la situazione del paese e quella del mondo sono troppo gravi per questo. L'avvenire è pieno di troppe perplessità, la sicurezza e la prosperità nazionale stanno per lui in cima a tutto. Se in conseguenza della posizione che a tale uopo egli ha preso e intende mantenere venisse spinto nella solitudine, ebbene, ricorderebbe con orgoglio di aver tentato cose non ancora giunte a completa maturità e di avere potuto invocare la potenzialità di questo grande Impero per salvaguardare da orrori indescrivibili centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini, che confidavano nelle parole date dalla Francia, dall'Italia e dall'Inghilterra, come in uno scudo e in un baluardo, « e che in quest'ora ringraziano Dio che la Gran Bretagna abbia tenuto fede! » (*Approvazioni*).

Così terminò Lloyd George, senza precisare e senza specificare alcunchè sul tema della crisi politica interna; pronto ad andarsene egli resta, aspettando che si osi mandarlo via. Non oseranno.

M. P.

I Sovrani d'Italia lasciano il Belgio dopo la visita a Liegi

Bruxelles, 14, notte.

I Sovrani d'Italia, dopo aver dedicato la mattinata a compiere alcune visite, verso mezzogiorno accompagnati dai Sovrani del Belgio coi relativi seguiti sono partiti per Liegi, dove l'accoglienza fatta loro è stata trionfale.

Tutta la popolazione si era riversata per le strade. I Sovrani sono passati in automobile davanti al palazzo provinciale, dove era raccolta la colonia italiana che li ha acclamati freneticamente e si sono recati al cimitero di Robermonte, presso Liegi, dove sono sepolti i soldati dell'Intesa, compresi gli italiani, morti in battaglia. Il Re d'Italia ha deposto sulle tombe una magnifica corona colle sue cifre ed un'altra corona ha deposto la Regina Elena. Quindi i Sovrani, sempre tra una folla enorme, sono ritornati al palazzo provinciale.

I Sovrani d'Italia e del Belgio si sono quindi recati a piedi al Palazzo di Città tra una pioggia di fiori e applausi frenetici. Il Borgomastro ha pronunciato un discorso di saluto ai Sovrani, al quale il Re ha risposto ringraziando. Quindi i Reali d'Italia, accompagnati dai Sovrani del Belgio e dalle autorità, si sono recati alla stazione. La separazione dei Sovrani d'Italia dai Sovrani del Belgio e dalle autorità è stata cordialissima. Alle ore 16 il treno reale che riporta in Italia i Sovrani col seguito si è mosso fra le acclamazioni più vive della folla.

L'occupazione fascista di Fiume e di Sussak

Belgrado, 14 notte.

La notizia della mobilitazione fascista a Fiume è arrivata a Belgrado verso le 14 col seguente telegramma, che produsse grande impressione: « A Fiume si sono raccolte oggi numerose masse di fascisti che hanno portato in città munizioni, armi e materiali esplosivi. Fiume e Sussak sono coperte di manifesti che comunicano che D'Annunzio ha assunto il comando fascista di Fiume ». Un secondo telegramma arrivato alle 16 dice che i fascisti hanno occupato Sussak, ove concentrano le loro forze ed hanno occupato anche la linea di demarcazione verso Sant'Anna e Martinizza.

I giornali che riportano questi telegrammi aggiungono che dopo le 16 non è arrivata più notizia alcuna, per cui si deve supporre che i fascisti abbiano tagliato i fili telegrafici e ostacolato il passaggio della linea di demarcazione.

Il municipio di Vicenza occupato dai fascisti

La nomina del Commissario prefettizio

Vicenza, 14, notte.

Ieri notte alle 2 i fascisti hanno occupato il municipio, amministrato come è noto da socialisti. Il fatto si è svolto in perfetto silenzio. Alcuni fascisti si presentarono al cancello della porta principale, mentre altri gruppi penetravano dalle finestre che danno sul cortile di un caffè. Il piccolo corpo di guardia di vigili municipali non potè opporre resistenza. I fascisti erano circa un migliaio, venuti da diverse località. Non una carta, non un cassetto furono toccati. La forza pubblica avvertita si trovò innanzi al fatto compiuto. Il sindaco e la giunta furono mandati a prelevare nella notte, nelle loro case, e accompagnati da squadristi in municipio. Il sindaco Faccio dichiarò che avrebbe dato le dimissioni soltanto nelle mani del prefetto. Fu accompagnato innanzi al prefetto e la sua dichiarazione messa a verbale. Il prefetto nominò commissario il cav. avv. Maringonda, al quale il consigliere Giuriolo ha fatto stamani la consegna degli uffici. I fascisti obbligarono pure a dimettersi l'amministrazione comunale di Cismon.

Il generale Caviglia tornato dall'America

Genova, 14, notte.

E' ritornato dall'America del Sud il generale Caviglia. Erano a salutarlo allo sbarco autorità e amici. Egli si recherà prossimamente a Roma per riferire al governo sul proprio viaggio.

Fredda a rivoltellate il fidanzato e si uccide

Rovigo, 14, notte.

Questa sera alle ore 20 la signorina Iole Tommasini di Flavio d'anni 25, invitava l'ex fidanzato Gino Roman d'anni 26, al foro boario, dove dopo un breve diverbio lo uccideva con due colpi di rivoltella. Poi rivolta l'arma contro se stessa si uccideva. Si ignorano le esatte ragioni della tragedia.

Gli ufficiali della classe 1900 in congedo per studi universitari

Roma, 14, notte.

Il Ministro della Guerra, a complemento della circolare 2606 del 10 luglio 1921, e fermo restando che il congedamento d'autorità degli ufficiali della classe 1900, avvenga man mano che essi avranno compiuto 30 mesi di complessivo servizio, ha disposto quanto segue:

a) Gli ufficiali della classe 1900, che per precedenti disposizioni sono tuttora in congedo temporaneo quali studenti universitari, potranno, qualora abbiano compiuto per lo meno 20 mesi di complessivo servizio e ne facciano domanda, essere collocati definitivamente in congedo;

b) Gli ufficiali della classe 1900 ancora in congedo quali studenti universitari che abbiano già ultimati i loro studi, oppure rinunzino al beneficio loro accordato di congedo temporaneo, potranno a loro domanda essere subito chiamati alle armi per completare il servizio e beneficiare poi, raggiunto il periodo di 30 mesi di servizio complessivo, di quanto è disposto al precedente comma (a);

c) Gli ufficiali della classe 1900, che desiderano continuare a fruire del congedo temporaneo quali studenti universitari potranno essere lasciati ancora in tale posizione a loro domanda, qualora entro il 31 dicembre presentino il certificato d'iscrizione ad un corso universitario immediatamente superiore e della stessa Facoltà a quello pel quale ottennero già la dispensa di cui alla circolare 2606 del 27 ottobre 1921; in caso contrario dovranno presentarsi alle armi il 15 gennaio 1923;

d) Quelli tra i richiamati alle armi come da precedente comma (c), che abbiano ultimato i corsi universitari e dimostrino di essere laureandi, potranno ottenere una licenza di giorni trenta da concedersi dai comandanti di Corpo nell'epoca in cui dovranno sostenere gli esami di laurea. La licenza di cui sopra sarà considerata agli effetti amministrativi quale licenza ordinaria. Analogo trattamento dovrà essere fatto ai laureandi che per qualsiasi ragione si trovino attualmente alle armi;

e) Sulle domande di trattenimento in servizio o di congedo definitivo decideranno inappellabilmente i Comandi di Corpo d'Armata basandosi essenzialmente sui requisiti dei richiedenti e tenendo presenti che per la decisione di cui al comma (a) nel computo del complessivo servizio le frazioni di tempo inferiori ad un mese dovranno essere considerate come un mese intero.

(Stefani).

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA.

Mucca che mangia 3100 lire. — Un contadino del Comune di Occhieppo, abitante alla cascina nel Lagnetto, dovendosi ad eseguire alcuni lavori nella propria stalla, depose su un fastello di fieno il suo portafogli contenente 3100 lire, somma ricavata poche ore prima da un negoziante in seguito alla vendita di una sua bovina. Ma una mucca pensò di fare colazione con le 3100 lire, e, allungato il muso, riuscì ad afferrare con un colpo di lingua una manciata di fieno unitamente al prezioso portafogli e trangugiò tranquillamente l'uno e l'altro. Il contadino esterrefatto ha affidato la mucca... macellaio affinchè la uccida e consegni... un veterinario, nella speranza che quella possa restituire ancora intatto il capitale ingoiato.

DA NOVARA.

Scherzando con la rivoltella, il rag. Cipriano De Laurenti, di anni 22, a Vigliano (Novara), si è ucciso sul colpo.

SPORT

Pavesi batte tutti i records della marcia dei 30 km. precedendo a Birmingham tutti gli inglesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

Pavesi ha tenuto alto anche oggi il podismo tricolore ed ha rinnovato la sua splendida vittoria di sabato scorso giungendo oggi primo nella gara di marcia sopra un percorso di 30 Km., il cui punto di partenza era Birmingham. Si ignora sino a questo momento il tempo esatto, ma si apprende che Pavesi stavolta è riuscito a battere tutti i « records » precedenti. Un altro italiano, Silla Del Sole, giungeva secondo. Il triestino Giusto Umek invece non ebbe fortuna. Egli arrivava più tardi insieme alla massa dei concorrenti inglesi.

Le gare d'oggi

Foot-ball. — La seconda giornata del campionato di prima divisione si differenzia notevolmente dalla prima per l'inaugurazione nella nostra città di un nuovo campo, sorto in pochi mesi nel recinto dello Stadium a cura della sezione della maglia bianca a riavviso (sic) ... U. S. Torinese giocherà oggi la prima partita nel suo nuovo « ground », attendendovi a piè fermo gli acclamati leaders del girone. I giocatori del Torino che si allineeranno alle ore 14,30 agli ordini dell'arbitro sig. Sanguinetti nella formazione di domenica scorsa: Terzi, Moranda e Martin II, Martin I, Bachmann e Aliberti, Calvi, Rosso II, Martin III, Janni e Falchi. A quest'undici risolute e temibile l'U. S. Torinese opporrà Guarone; Gallia e Zucchetti; Varalda, Boglietti II e Rovero, Boglietti III, Visconti, Ferrero, Aliberti e Boglietti I. Ecco intanto il calendario generale della prima giornata: **Girone A:** Torino-U. S. Torinese-Torino, Vercelli: Pro-Vercelli-Spezia, Sampierdarenese, Sampierdarenese-Modena, [illegible] Casale-Virtus; Verona: Hellas-Pisa, Milano: Internazionale-Petrarca; **Girone B:** Novese-Liguria; Rivarolese-Juventus; Torino; [illegible]; Bologna: Bologna-Legnano; Spezia: Spezia-Modena; Cremona: Cremonese-Genoa; Milano: Milan-Udinese; **Girone C:** Alessandria: Alessandria-U. S. Milanese; Savona: Savona-Spal; Lucca: Lucchese-Novara; Genova: Doria-Brescia; Livorno: Livorno-Novese; Padova: Padova-Pastore.

Ciclismo. A Torino si disputa il campionato italiano stayers; nelle altre regioni la corsa più importante è la Milano-Modena. Non più della quale vecchie e nuovi professionisti lotteranno per la conquista del Gran Premio dell'U. V. I.

Motorismo. Le due gare della giornata che presentano interesse, sia pure per motivi diversi, sono il II Circuito automobilistico del Garda per vetture 1500 e 2000 cmc. con Minoia, Moriondo, Bordino, Masperi, Tornielli; e la corsa motociclistica in salita Torino-Superga per sportivi, con partenza alle 9,30 dalla villa della Regina.

Podismo. Quindici squadre di sei corridori l'una disputeranno la staffetta Milano-Busto Arsizio-Milano, di 120 km., messa in palio dalla Pro Patria et Libertate. Altre gare si svolgeranno a Mantova, con l'intervento di Frigerio, Zorzi, Valente, Ambrosini, Stalvieri in lavoro dovranno attendersi la Maratonina di Cogoleto.

Le corse a S. Siro

Premio Abbadessa, L. [illegible], metri 2600: 1.o Angola, 2.o Indemita, 3.o Quell'altra. Una corta testa, una di lunghezza. Tot. L. 21, 10, 7 e 5.

Premio Isola Pescatori, L. [illegible], m. 2000: 1.o Le Colibre, 2.o Lissain, 3.o Sargent. Due lunghezze, 1/2 lunghezza. Tot. L. 17, 11, 20,50.

Premio Ghisalla, L. [illegible], m. 2000: 1.o Rinalone, 2.o Bastiola, 3.o Perinthus. Cinque lunghezze, 2 lunghezze. Tot. L. 22,50, 9, 7,50, 12,50.

Premio Gernusco, L. [illegible], m. [illegible]: 1.o Titano, 2.o Belladonna, 3.o Eleonor. Mezza lunghezza, mezza lunghezza. Tot. L. 16, 7, 6, 10.

Premio Bulliana, L. 15,000, m. 2000: 1.o Dreaghpoint, 2.o Tirzana, 3.o Azabelle. Dieci lunghezze, 4 lunghezze. Tot. L. 17,50, 6, 6, 8,50.

Premio Fornaci, L. [illegible], m. 1600: 1.o Tokeli, 2.o Tiberium, 3.o Maybreeze. Due lunghezze, una lunghezza e mezza. Tot. L. 11,50, 8, 11, 10.

Premio Ranchetto, L. [illegible], m. 1600: 1.o Lupercus, 2.o Teodora, 3.o Qualest. Tre lunghezze, mezza lunghezza. Tot. L. 21, 8,50, 12, 10.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 Ottobre 1922

TORINO	25	59	14	51	83
BARI	33	74	32	42	24
FIRENZE	23	73	42	71	90
MILANO	72	13	85	2	66
NAPOLI	71	25	17	33	43
PALERMO	83	21	87	89	33
ROMA	21	56	47	38	78
VENEZIA	51	3	15	64	53

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, dopo brevissima malattia, decedeva l'

Avv. Francesco Roscio

R. Notaio

La moglie RAVA LAURA; i figli Avv. GIOVANNI, Geom. PAOLO, MATTEO, e le famiglie ROSCIO, CONTA, RAVA, BUZZATTI, GALLO, MOLINERI, ZUCCO, LUCCHELLI ne danno mestamente l'annunzio.

Locana, 14 ottobre 1922.

La sepoltura avrà luogo domani, 15 corr., alle ore 3. Non si mandano partecipazioni personali. 21651

Colpito da morbo crudele, dopo straziante agonia il 13 corr. mancava all'affetto dei suoi cari

Aymo Diego

d'anni 5

Il babbo FRANCESCO, la mamma CARBONERO AMELIA e parenti tutti con l'animo straziato ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Vigone, domenica, ore 15.

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno accompagnare all'ultima dimora il caro estinto. 21652

Dopo breve malattia, munito di tutti i conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Taraglio Giuseppe

d'anni 63

I figli LUIGI con la consorte BOLETTO ENRICHETTA e figli, DOMENICO con la consorte GRIBAUDI GIUSEPPINA e figli; le figlie MARIA, LINDA col marito PIATTI GIACINTO e figlia; il cognato VITTONATTI Cav. PASQUALE; la cognata MARCHINO ORSOLA, i nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora tutti quelli che prenderanno parte alla sepoltura, domenica 15 corrente, alle ore 9, in Borgata Barca, stradale di Settimo 319.

Il.o Stabilimento Pomp. Funebri Gesta - Telef. [illegible]

E' giunta a Torino, dal Basso Isonzo, la compianta Salma dell'

Ing. GIULIO BOTTIGLIA

Sottotenente Complemento 6.o Genio

colpito l'11 dicembre 1915 a Plezis da granata nemica, mentre compiva serenamente il suo dovere.

La famiglia, con rinnovato dolore, partecipa che il trasporto funebre avrà luogo lunedì, 16 corr. alle ore 9.30, partendo da via Nizza 1 per il Cimitero ove verrà celebrata una messa di Requiem.

Torino, 14 ottobre 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Le famiglie SERRA riconoscenti ringraziano quanti a Torino ed a Villafranca d'Asti vollero contribuire all'imponente manifestazione tributata al loro adorato

Dandolo

Particolari ringraziamenti porgono alla famiglia del Grand'Uff. Giovanni Agnelli che tanta affettuosa e premurosa assistenza prodigò al suo devoto chauffeur durante la penosa malattia e ne condivise coi parenti il dolore dall'inconsolabile perdita; al Cav. Alessandro Cagno, ai collaudatori della Fiat, al Direttore, Capo Officina e Personale del Garages Riuniti Fiat che con rappresentanza e fiori vollero rendere più solenne l'accompagnamento della cara Salma.

Torino, 14 ottobre 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gesta - Telef. [illegible]

Dopo crudeli sofferenze, sopportate con edificante rassegnazione, confortato dai Carismi della religione, rendeva la bell'anima a Dio

Manolino Eugenio

d'anni 63

Le figlie MARIA ed ELVIRA, ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne partecipano la dolorosa perdita.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo domenica, 15 corrente, alle ore 17.

Castelnuovo d'Asti, 14 ottobre 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gesta - Telef. [illegible]

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava ieri all'affetto dei suoi cari

Coggiola Angela nata Grosso

d'anni 50

Angosciati, partecipano la dolorosissima perdita il marito VITTORIO; i figli CARLO, FRANCESCO, LAURA e GIOVANNI BATTISTA; le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti.

Mirafiori (Torino), 15 ottobre 1922.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 16 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla Cascina Cittadella - Mirafiori. 678.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gesta - Telef. [illegible]

Ieri dopo lunga e penosa malattia munita dei conforti religiosi rendeva l'anima a Dio nell'età di anni 81

OCCELLI GIUSEPPINA

ved. BERSANO

Angosciati ne danno il triste annunzio le figlie ANGELA ved. ASTEGGIANO e famiglia, COSTANZA col marito GIULIO GALLO e famiglia, il cognato, le cognate e i nipoti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 16 alle ore 10 corrente.

Settimo Torinese, 14 Ottobre 1922.

Dopo penosa malattia, oggi, alle ore 20,30, cristianamente moriva il

N. U.

Cav. Francesco Carlo dei Concini

La moglie e famiglia tutta, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio.

I funerali si faranno lunedì 15, alle ore 8,30.

Mirafiori, 13 ottobre 1922. 21663

Assistito da tutti i suoi cari, che tanto amò, solo vivendo nel più intenso affetto della famiglia, della Patria, nell'amore costante al lavoro,

Giuseppe Buscaglione fu Stefano

rendeva l'anima all'Altissimo.

La moglie, i figli, le figlie, i generi e nipoti, accasciatissimi, ne danno il doloroso annunzio.

Tenuta La Mandria, 14 ottobre 1922.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 16 corrente, alle ore 8, partendo dalla Tenuta La Mandria; indi la cara Salma verrà trasportata a Graglia, nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite, ringraziando le gentili persone che prenderanno parte all'accompagnamento. Treno in partenza da Torino, Ferrovia Ciriè-Lanzo, ore 7.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gesta - Telef. [illegible]

Torino 1922 — Tip. FRASSATI & C.